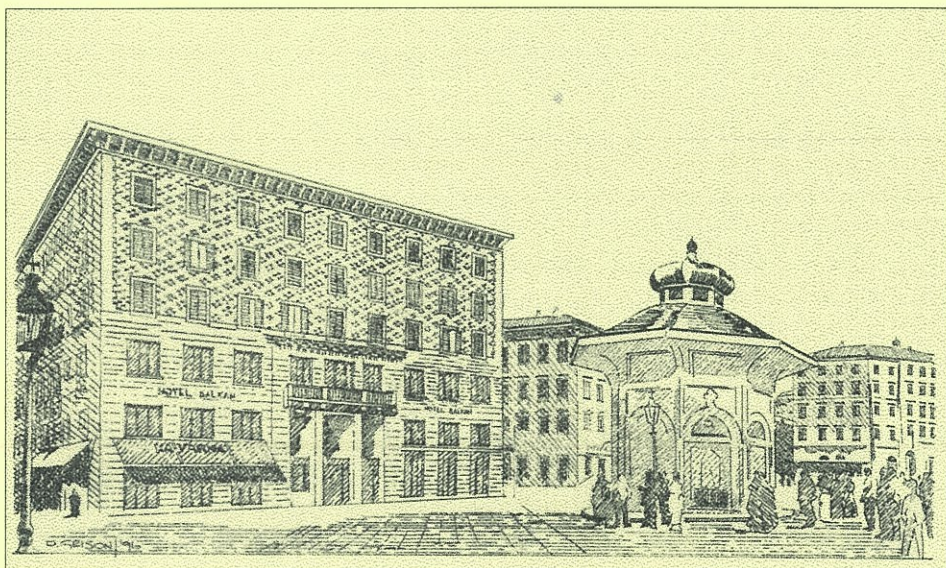




Università degli studi di Trieste

Scuola superiore di lingue moderne
per interpreti e traduttori

Stefano Ondelli



L'ITALIANO PARLATO NELL'INTERPRETAZIONE
Un caso specifico: gli ambiti d'impiego dei dimostrativi

Studi
E
Ricerche
Triestini 9

Università degli studi di Trieste
Scuola superiore di lingue moderne
per interpreti e traduttori

Stefano Ondelli

L'ITALIANO PARLATO
NELL'INTERPRETAZIONE
Un caso specifico: gli ambiti
d'impiego dei dimostrativi

Trieste 1998

Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori
via F.Filzi, 14
34132 Trieste
Tel. 040/6762300
Fax. 040/6762301

Impaginazione: Alberto Severi
Stampato nel mese di maggio 1998 presso il centro stampa della scuola

In copertina: Palazzo Balkan, sede della SSLMIT, come appariva agli inizi del secolo. Disegno di Dorian Grison, tratto da foto d'epoca.

Indice

L'interprete produce testi orali	1
Analisi del corpus	12
Conclusioni	32
Bibliografia	38

L'interprete produce testi orali

1.1. Mentre il prodotto finito del traduttore è un testo scritto, l'interprete per definizione è destinato a produrre testi orali; egli, cioè, lavora con la varietà parlata della lingua. Berruto (1994: 38), affrontando la questione della variazione linguistica, sottolinea la necessità di operare tale distinzione preliminare, quando afferma che

la variazione diamesica richiede [...] di essere trattata per prima. La differenziazione fra parlato e scritto, pur realizzandosi in concrete condizioni d'uso, è infatti preliminare e indipendente rispetto all'utente (e allo stato sociale di appartenenza) e alla stessa diafasia, in quanto almeno per una certa parte è determinata dalle caratteristiche generali del canale di comunicazione e dalle circostanze ambientali di attuazione della comunicazione.

In altre parole, la scelta del mezzo da utilizzarsi nella comunicazione (apparato fonatorio o scrittura), già da sola influenza il tipo di realizzazione linguistica che ne scaturirà.

A questo punto sono però necessarie alcune precisazioni. Berruto infatti prosegue:

Però, nella realizzazione effettiva [la variazione diamesica] viene poi assorbita dalla variazione diafasica e dai tipi di testi relativi. Ciò rende particolarmente difficile sceverare, in molti casi, quello che è proprio del parlato e quello che è invece proprio delle varietà che si servono della modalità parlata e del canale fonico-acustico (ibid.).

Da parte sua, Monica Berretta (1994: 242) ricorda come la dimensione diamesica in realtà attraversi tutte le altre, in diafasia, diastratia, diatopia nonché in diacronia, per cui i tratti che possono essere ascritti alla scelta del canale sono rinvenibili solo in realizzazioni ibride, rendendo necessario tenere in considerazione anche gli altri fattori che influenzano le caratteristiche formali del testo in esame.

Tale difficoltà di individuazione di una varietà parlata *tout court* è ampiamente condivisa dai linguisti¹, i quali generalmente lamentano la scarsità

1 A questo proposito si veda per esempio, Horowitz (1987: 6), dove si sottolinea come le opinioni differiscano quando si tratta di definire le differenze che intercorrono tra lo scambio comunicativo orale e quello scritto – considerando fattori quali le relazioni reciproche dei partecipanti, le strutture coesive tipiche di

di dati e ricerche in questo campo². In Italia in particolare, un invito pressante in tal senso è stato rivolto da Nencioni già nel 1976, ricordando come, di fianco all'utilità del confronto scritto vs. parlato, al fine di cogliere i caratteri "salienti e costanti" del secondo, "è indispensabile il confronto intraspecifico tra i vari tipi di parlato" (Nencioni 1976: 51). Emerge la nozione di *continuum*³, per cui il concetto di variazione diamesica non si risolve in una netta opposizione binaria, ma si propone come una serie non discreta di passaggi caratterizzati dalla compresenza di tratti ascrivibili all'una e all'altra estremità della scala scritto/parlato. Quindi, se da una parte risulterebbe possibile, in linea teorica, individuare due tipi estremi di realizzazione il cui grado di rappresentatività può essere considerato massimo (il parlato-parlato, o parlato conversazionale spontaneo, e lo scritto-scritto), dall'altra non si può e non si deve ignorare che lo spazio fra questi due estremi è ricco di realizzazioni intermedie e diverse fra loro. Così, per fare un esempio, accanto alla situazione tipica che prevede l'uso del parlato (compresenza dei partecipanti, turni conversazionali, verifica del passaggio dell'informazione), sono certamente possibili anche "situazioni senza compresenza (per esempio conversazioni telefoniche) e persino senza possibilità di *feed-back* (per esempio trasmissioni radiofoniche o televisive)" (Berretta 1994: 242).

1.2. Se da un lato sembra dunque ovvio sostenere che qualsiasi testo risultante dall'attività dell'interprete può essere classificato come testo orale, rimane comunque aperta la questione di come posizionare un'ipotetica varietà della lingua caratteristica degli interpreti sul *continuum* della variazione diamesica. Si rende necessario utilizzare l'aggettivo "ipotetica" proprio alla luce della compresenza di molteplici fattori che concorrono a determinare i tratti caratterizzanti i singoli testi. In altre parole, ci si domanda se sia possibile e

ogni varietà, il ruolo del contesto, le modalità utilizzate per veicolare il messaggio. La conclusione è che

Oral and written language do not constitute unitary constructs. Rather there is much variation and overlap. Oral and written language forms depend upon the purposes for which they are used and the listener and reader audience that they will serve. Oral and written language can be further broken down into still other discourse types and registers [...] (ibid.: 8).

- 2 Cfr. Bistra Alexieva (1994: 179). In particolare si sottolinea come lo studio delle tipologie testuali, che pure è assodato essere un elemento centrale della competenza linguistica dei parlanti, si sia concentrato particolarmente sulla varietà scritta. Con riferimento al caso specifico dell'interpretazione, si ricorda come la maggioranza delle analisi del parlato abbia considerato il parlato conversazionale in contesti informali e monolingui.
- 3 Cfr. Bazzanella (1994: 28 e segg.). Per una trattazione esauriente del *continuum* nel sistema italiano, v. Berruto 1987.

lecito individuare, in seno alla varietà parlata, una porzione del *continuum* che possa essere definita "parlato interpretato". Ancora, per affrontare il problema in termini più pratici, se sia possibile individuare una serie di tratti (o piuttosto, "fasci" di tratti co-occorrenti) che siano presenti in tale varietà, e che contribuiscano a identificarla rispetto a tutti gli altri "tipi di parlato".

Molto sembrerebbe dipendere dai criteri che si intendono selezionare per giungere a tale differenziazione. Per fare un esempio, si potrebbero anche considerare gli (eventuali) tratti comuni in testi tradotti e testi interpretati, e quindi operare una distinzione rispetto alle altre varietà di parlato "monolingue"⁴. I criteri potenzialmente rilevanti in questo senso sono molteplici, ma intuitivamente la questione della pianificazione risulta centrale. Partendo dall'assunto secondo cui

there is a great deal of overlap between speaking and writing, in the sense that some kinds of spoken language may be very writtenlike, and some kinds of written language very spokenlike,

lo studio condotto in Chafe 1987, sforzandosi di mantenere una certa costanza in diastria, individua quattro varietà di inglese – due di parlato e due di scritto: conversazione spontanea, lezioni universitarie, lettere private e articoli destinati alla pubblicazione – che ben esemplificano la natura del *continuum* e l'importanza della pianificazione sia nello scritto che nel parlato.

L'aspetto della pianificazione appare in tutta la sua centralità laddove il confine tra scritto e parlato sembra farsi più incerto, cioè nei testi scritti destinati a una lettura pubblica. Cortelazzo (1985: 87) nota che

i testi scritti redatti per un impiego orale presentano già, nella loro formulazione originaria, delle caratteristiche che tengono conto della destinazione fonica e che pertanto non sono in tutto e per tutto assimilabili a quelli della lingua scritta. Bisognerebbe perciò distinguere uno scritto-scritto da uno scritto per la lettura pubblica (nel senso del tedesco *vorlesen*; ad es. conferenze o orazioni ufficiali), uno scritto per la trasmissione (ad es. testi per notiziari radiofonici o televisivi), uno scritto per la recitazione.

Dal punto di vista della effettiva realizzazione fonica, tale differenziazione sembra complicarsi ulteriormente, dato che accanto a una lettura pedissequa del

4 Per "parlato monolingue" qui si intendono tutti i tipi di realizzazione del parlato che non prevedano la resa di un testo sorgente in una lingua diversa – per esempio un riassunto orale di un discorso ascoltato/letto precedentemente nella stessa lingua. Tale criterio non sembra ozioso: se idealmente la traduzione dovrebbe dare l'impressione di essere un testo scritto "originariamente" nella lingua d'arrivo, in pratica non sempre è così.

testo scritto, ci si può imbattere (come gli interpreti di conferenza sanno benissimo) nell'oratore che per lo più si attiene alla traccia che ha preparato, salvo poi scostarsene introducendo un numero maggiore di tratti propri del parlato. A tale proposito sembra utile accennare a una possibile tassonomia dei testi sorgente in cui si può imbattere l'interprete di conferenze. Bistra Alexieva (1994: 180) rileva la necessità di sottolineare la differenza tra "(a) previously written texts, which can be *read* or *simulated* as spoken, entailing differences in the use of prosody, pauses and speed of delivery and (b) texts directly generated in the spoken medium", a loro volta classificabili in testi improvvisati e testi pianificati. La classificazione proposta da Kopczynski (1982), sempre il base al criterio del grado di pianificazione, scende più in dettaglio, includendo testi a pianificazione nulla e testi appartenenti alla varietà scritto-scritto, ma comunque letti in pubblico in particolari occasioni⁵. Per l'interprete i testi intesi originariamente per il canale della scrittura presenterebbero le maggiori difficoltà di resa. Infatti, il "salto diamesico" che risulta necessario può condurre alla mancata corrispondenza di certi tratti.

In proposito paiono interessanti i risultati della (seppur limitata) ricerca condotta da Déjean le Féal (1982) su un campione di cinquanta colleghi interpreti. Di fronte al quesito se fosse più semplice seguire un intervento fatto "a braccio" (*impromptu speech*) piuttosto che la lettura di un testo scritto in precedenza, gli intervistati propendevano nettamente per la prima tipologia, riconducendo la loro scelta a motivi inerenti la velocità e la monotonia della resa fonica e all'assenza di ridondanza e pianificazione esplicitata formalmente da parte dell'oratore. Se ai primi due fattori il rimedio potrebbe essere individuato in una lettura "recitata" con maggiore cura⁶, è evidente come le altre due caratteristiche

5 pag. 256:

typical input texts:

- a) a [sic] unprepared oral monologue or dialogue (a toast, a repartee, free discussion)
- b) a semi-prepared oral monologue with notes (a lecture, a paper, etc.)
- c) a written monologue intended for the spoken medium – reading thereof (a lecture, a report, a welcoming speech)
- d) a written text intended for the written medium – reading thereof (a financial communiqué, a resolution, a draft document, etc.).

Occorre sottolineare che la categoria (a) non pare comunque essere assimilabile al "parlato spontaneo" che solitamente viene indicato come varietà parlata della lingua, e ciò a causa sia della variazione in diafasia (maggiore formalità data dall'ufficialità della situazione), sia della rigida strutturazione formale di tali tipi testuali (si pensi alle formule di brindisi, per es.). Per Kopczynski la classe che si presenta più frequentemente agli interpreti sarebbe (c).

6 In effetti molti docenti della SSLMIT di Trieste tentano, durante la lettura dei testi d'esame, di introdurre pause, esitazioni, eventuali ripetizioni, al fine di donare un

siano invece ascrivibili esclusivamente alla scelta diamesica operata a priori (anche se poi il testo viene letto).

Ricoprendo l'interprete il ruolo di ascoltatore "privilegiato" (nel senso che è obbligato a prestare costantemente attenzione a ciò che viene detto), è lecito pensare che alle difficoltà che questi incontra nel caso di testi scritti letti ad alta voce facciano riscontro analoghi problemi da parte dell'uditorio che non necessita del servizio di traduzione simultanea. Al contrario, il parlato "pianificato" – inteso come selezione della successione degli argomenti, magari coadiuvata da note e appunti, ma senza una lettura vera e propria – avrebbe caratteristiche proprie che rivelano, oltre allo sforzo di pianificazione da parte dell'oratore, anche il tentativo di tenere conto delle necessità e limitazioni di chi ascolta. Per quanto riguarda il primo di tali due fattori di influenza, Berretta (1984: 239-240) si sorprende per la (relativa) bassa formalità dei testi da lei analizzati (monologhi espositivi) soprattutto per quel che concerne la pianificazione superficiale. Per fare un altro esempio, nei discorsi parlamentari (Cortelazzo 1985) la formalità risulta dall'assenza dei tratti più superficiali del parlato, soprattutto a livello di deissi e morfosintassi, ma vengono mantenuti i tratti riguardanti sintassi e testualità, "semmai con una distribuzione quantitativa diversa rispetto al parlato spontaneo" (ibid. pag. 116)⁷.

Tali differenze sono certamente rapportabili anche al contesto situazionale dell'enunciazione in cui, anche in assenza di *feedback* vero e proprio, è sempre previsto o comunque presupposto un ricevente. Ne deriva che, a prescindere dalla variazione in diafasia (responsabile, per esempio nei discorsi a scopo didattico, di una maggiore esplicitezza, realizzata tramite lentezza d'eloquio frequenti parafrasi esplicative, generale tendenza alla ripetizione – Berretta 1986) un monologo tenderà comunque a essere più esplicito a livello superficiale rispetto a un testo scritto, in considerazione della limitata capacità di memorizzazione e decodificazione "in tempo reale" da parte di chi ascolta⁸. Proprio per la diversa organizzazione a livello sintattico e testuale, un intervento "improvvisato" e non letto risulta di più facile comprensione per l'interprete come per qualsiasi ascoltatore – e per gli stessi motivi è possibile concepire un testo scritto (quindi scevro da marche di pianificazione) destinato alla lettura,

andamento più "naturale" all'eloquio.

7 A questo proposito Danielewicz (1984), in conclusione di una disamina delle quattro combinazioni possibili tra *Planned/Unplanned* e *Written/Spoken Language*, nota: "planned spoken language is more similar to unplanned spoken than to planned written language" (pag. 253).

8 Sulla maggiore esplicitezza dei monologhi vedi anche Berretta 1994 e Berruto 1985.

perché rispettoso delle condizioni di fruizione tramite il canale orale da parte dei riceventi.⁹

Si è dunque visto come, nel contesto di una conferenza, un relatore possa anche non tenere conto del suo uditorio. Dopotutto è più importante quello che si dice rispetto al come, e in genere è sempre possibile fare affidamento su successive trascrizioni o su un'eventuale discussione finale per chiarire ciò che non è stato recepito immediatamente.

Può l'interprete permettersi un simile lusso?

1.3. Abbiamo iniziato il presente capitolo affermando che "l'interprete per definizione è destinato a produrre testi orali", annotazione che a prima vista risulta indubbiamente lapalissiana. Ci sentiamo dunque autorizzati a proseguire con un'altra osservazione che certamente non brilla per il suo carattere rivoluzionario: "the simultaneous interpreter is at once both listener and speaker."¹⁰

Il ruolo di *listener* è implicito nella funzione stessa di "tramite" che l'interprete assolve. Non ci soffermeremo sugli aspetti che riguardano la fase della decodificazione, quali la competenza linguistica nella lingua di partenza o le difficoltà poste dal testo dal punto di vista dei contenuti. Ci interessano maggiormente le influenze che il processo di ascolto/decodificazione può avere sulla successiva (o simultanea) resa nella lingua di arrivo. Tra i fattori che influiscono sul tessuto linguistico del parlato, l'interprete viene sgravato degli aspetti che potremmo definire di "macro-pianificazione". In altre parole, all'interprete viene risparmiato il momento della *dispositio*, ovvero il compito di selezionare le argomentazioni nella successione coerente che dà forma al testo¹¹. Indipendentemente dalla variazione in diafasia, nell'interpretazione non è possibile riferirsi al "parlato spontaneo" perché l'emittente in realtà segue una traccia esterna ben definita anche a livello formale (però in una lingua diversa); inoltre, in condizioni ideali, egli dovrebbe essere a conoscenza di quali

9 È in fondo la differenza tra *deliberate* e *accidental redundancy* menzionata in Dejean Le Feal 1982.

10 Dejean Le Feal (1982: 221). È il primo dell'elenco dei motivi da cui risulta che un discorso improvvisato presenta minori difficoltà per l'interprete, essendo gli altri 2) "the interpreter acts as receiver of a message intended for someone else" e 3) "the interpreter must fully understand the total sense of the utterances so that he can restate it in his own words in the target language" (ibid.). Forse, per rispondere al quesito con cui si è chiuso il paragrafo precedente, l'affermazione più rilevante è la n. 2, ma ci pare importante soffermarci sugli aspetti generali della questione.

11 Non è certo l'unico tipo di "facilitazione" in questo senso: per es. anche la selezione terminologica può considerarsi in parte "guidata".

argomenti saranno toccati, quale lessico sarà rilevante e, possibilmente, quale sia l'atteggiamento dell'oratore sulle questioni trattate.

Non è di nostro interesse la questione di come l'interprete segmenti il testo di partenza per tradurlo (selezione e lunghezza dei blocchi informativi, distribuzione dell'attenzione tra decodificazione e codificazione, ecc.), ma sembra intuitivo pensare che a livello di "micro-pianificazione" (da intendersi come gli ambiti non interessati dalla macro-pianificazione, frasi, proposizioni e periodi) lo spazio di manovra dell'interprete sia maggiore. Un esempio scontato è la disposizione dei costituenti la frase nel passaggio dal tedesco all'italiano e viceversa. Alla luce di tali considerazioni Kopczynski afferma che "it can be assured that the output text produced by the interpreter has the form of extemporaneous speech" (1982: 257), dove "extemporaneous" significa "produced on the spot on the basis of a previously unknown text". Se questo basta a Kopczynski per concludere che "extemporaneous speech in this sense has most of the features of impromptu speech", ci sembra che egli non abbia tenuto conto a sufficienza del ruolo di "speaker" svolto dall'interprete, inteso non solo come "emittente di un messaggio orale" ma anche di "tramite di un messaggio orale destinato a un uditorio".

Se l'oratore si può permettere di contravvenire al principio di "carità comunicativa" e quindi può ignorare le necessità legate alla decodificazione, all'interprete (salvo nel caso ipotetico della lettura di una traduzione scritta in precedenza) tale possibilità non è data, innanzitutto perché il suo testo è, almeno sotto certi aspetti, improvvisato, e poi perché il compito dell'interprete è principalmente determinato dall'esigenza di rendere decodificabile il testo sorgente a un pubblico che non possiede le competenze linguistiche necessarie per comprendere l'originale¹².

12 Non intendiamo con questo dire che la collocazione del testo sorgente sull'asse diamesico non abbia influenza sul testo di arrivo. È lecito attendersi che la lettura di un testo scritto condurrà a un testo interpretato che, benché innegabilmente "parlato", presenterà tratti che lo allontaneranno dall'estremo [parlato conversazionale] della variazione in diamesia. Ciò che conta è che sarà possibile comunque non riprodurre un testo avente tutte le caratteristiche dello scritto, sia perché l'interprete si esprime tramite il canale orale, sia perché egli è cosciente della necessità di far "passare" i contenuti all'uditorio. Inoltre, in questa breve disamina si è necessariamente taciuto circa le inevitabili variazioni linguistiche anche in altro senso. Si è cioè considerato il contesto "conferenza" come un blocco unico. Ciò naturalmente si discosta dalla realtà: si pensi alle possibili variazioni linguistiche tra il momento degli interventi e quello dell'eventuale discussione finale. In un interscambio comunicativo plurilingue, poi, potrebbero essere rilevanti considerazioni relative alla minore o maggiore formalità di certi tratti nel passaggio da una lingua all'altra (cfr. Kopczynski 1982: 261: "In terms of levels of usage, written discourse is often associated with formality and spoken discourse with informality

Chiameremo sforzo esplicativo quello operato dall'interprete in considerazione delle necessità dei riceventi e volto a

fornire indicazioni e strutture demarcative all'ascoltatore per una migliore percezione e decodificazione dell'articolazione interna del fluire verbale (Berruto 1985: 134).¹³

Chiameremo invece sforzo produttivo lo sforzo operato dall'interprete in relazione alla pianificazione e produzione del messaggio. Al vantaggio di una minore gittata della pianificazione rispetto al parlato-parlato (almeno fino a un certo punto, perché a livello macro-testuale viene seguito il testo di partenza) si contrappone lo sforzo traduttivo nei suoi momenti della ricezione/decodificazione del messaggio dalla lingua di partenza (interprete come *listener*) e della traduzione/ricodificazione nella lingua di arrivo (interprete come *speaker*).

Con riferimento al ruolo guida del testo sorgente è lecito attendersi che la lingua dell'interprete di conferenze sia riconducibile al parlato pianificato. È inoltre probabile che il principio della "carità comunicativa" affiori in superficie al momento della formulazione, caratterizzando il messaggio per esplicitzza a beneficio della comprensione/decodificazione immediata da parte dei fruitori. A questo punto è possibile individuare i tratti più significativi a livello di sintassi e testualità onde poter verificare nell'uso concreto le ipotesi appena esposte.

1.4. A proposito della modalità con cui il carattere "pubblico" del testo prodotto dall'interprete si riflette sulle caratteristiche formali, Viezzi (1986: 73) ricorda il ruolo svolto dalle esigenze di coesione "ai fini della produzione [...] di un testo che sia effettivamente comprensibile a dei destinatari". La fruizione tramite il canale fonico-acustico, e la conseguente impossibilità di rivedere e controllare ciò che non si è capito immediatamente

and familiarity [...] In interpretation, the effect of this impromptu characteristic can be expressed in stylistic shifts in formality"). Allo stesso modo, si è dato per scontato che l'oratore sia in grado di esprimersi con la dovuta proprietà, quando invece non sempre ciò avviene. Per i nostri scopi, la funzione di "segretario galante" da parte dell'interprete viene considerata esclusivamente per i tratti inerenti la variazione diamesica senza preoccuparci degli altri tipi di "rielaborazione stilistica" pure immaginabili.

13 Come già accennato in precedenza, tale sforzo corrisponde alla *deliberate redundancy* di cui parla Déjean Le Féal (nota 9). Non condividiamo appieno il termine "redundancy" (ridondanza) perché fuorviante. Tra i tratti che sarebbe possibile ascrivere a tale fenomeno inseriremmo, per esempio, una minore densità lessicale (per il concetto di *lexical density* vedi Halliday 1989).

rende necessaria, all'atto della produzione testuale, l'utilizzazione – e l'utilizzazione corretta – di tutti gli strumenti che ciascuna lingua mette a disposizione del produttore testuale per realizzare la coesione (ibid.).

Proprio la coesione¹⁴ ci sembra un ambito particolarmente indicato al fine di rendere conto dei tratti linguistici che l'interprete può disseminare nel suo testo onde facilitare a se stesso (impegnato contemporaneamente nella decodificazione del testo sorgente) la pianificazione e nel contempo fornire "appigli" espliciti all'ascoltatore impegnato nella comprensione del testo nel suo farsi. In considerazione dell'ampiezza della gamma di risorse linguistiche disponibili¹⁵, si è deciso di limitare l'analisi a un micro-tratto ben determinato: le modalità di impiego dei dimostrativi. Alla luce dei fini propostici, quella dei dimostrativi pare essere una classe privilegiata in considerazione di tre fatti principali. Innanzitutto essi assolvono una doppia funzione: endoforica ed esoforica (la funzione esoforica è generalmente assente nello scritto, ridotta nel parlato sorvegliato). Inoltre in italiano il sistema dei dimostrativi è soggetto a un processo di ristrutturazione che porta all'abbandono di alcune forme e a una redistribuzione degli ambiti d'impiego. Tale fenomeno non riguarderebbe solo il parlato ma anche la varietà che va sotto il nome di neostandard (Berruto 1987); sarebbe dunque interessante inquadrare questo tratto anche nell'italiano "interpretato". Infine, i dimostrativi possono essere un eccellente punto d'approccio allo scopo di esplorare la testualità. Il loro impiego endoforico è un mezzo efficace a disposizione del parlante per "costruire" il testo esplicitandone i nessi coesivi interni anche a favore di chi ascolta. A ciò si aggiunge che, in funzione aggettivale, i dimostrativi possono partecipare alle riprese anaforiche e cataforiche con effetto di copia o quasi-copia (Simone 1990: 434 e segg.), tratto che acquista maggiore

14 Per De Beaugrande e Dressler (1984) la coesione è uno dei criteri che definiscono la testualità e comprende "tutte le funzioni che si possono utilizzare per segnalare le relazioni fra gli elementi del testo in superficie" (ibid. 17). Il termine ha avuto particolare fortuna a partire da Halliday e Hasan (1976); all'opposizione [coerenza] vs [coesione] si è aggiunto un terzo membro: la connessità, definibile come "le relazioni formali che hanno un riscontro in determinati elementi del testo" (Conte 1989: 274). Particolarmente felice ci pare la distinzione operata da Conte tra coerenza *a parte subjecti* (è tale per l'interprete e riguarda l'unità di senso globale) e coerenza *a parte objecti*, o coesione (è coerenza del testo, concernente i singoli mezzi linguistici della testualità).

15 Sul piano sintattico abbiamo a che fare con la coesione e la connessione (connessità) degli enunciati e coi mezzi che la attuano: connettivi, ellissi, relazioni endoforiche (ossia tra elementi compresenti nel testo) istituite coi procedimenti dell'anafora [...] della catafora e della deissi testuale (Garavelli Mortara 1994: 371-372).

rilevanza nelle realizzazioni del parlato dove il principio di massima esplicitezza si applica con maggiore continuità.

1.5. Il corpus della ricerca è costituito da dodici trascrizioni di altrettante interpretazioni dal francese, dall'inglese e dal tedesco effettuate in sede d'esame (terzo e quarto anno) da studenti di madrelingua straniera iscritti alla SSLMIT di Trieste. La scelta degli studenti stranieri ha comportato un materiale molto eterogeneo a causa delle marcate differenze in relazione alla competenza linguistica dei singoli soggetti (alcuni di loro alle prime esperienze in cabina) ma anche del numero degli "incroci" di lingue possibili. Di conseguenza risulta difficoltoso attribuire le peculiarità rilevate nell'uso dei dimostrativi a eventuali influenze del testo sorgente, della lingua madre del candidato o a una insufficiente padronanza dell'italiano *tout court*. A ciò si aggiunge la presenza nel corpus non solo di trascrizioni di esami di simultanea, ma anche di consecutiva¹⁶. Non è questo il luogo per ricordare le differenze tra le due modalità; diremo solamente che si tenterà di rendere conto di eventuali discrepanze nei risultati dell'analisi al momento di trarre delle conclusioni.

In accordo con Snelling (1992: 5), secondo il quale

a great deal of interpreting pedagogy, and recent research on interpretation appears more relevant to source-text comprehension, which is one way of not saying text analysis, than to target-text formulation,

rinunciamo, in linea di principio, a tenere conto delle possibili interferenze che si possano verificare tra il testo di partenza o la lingua madre del candidato e il testo di arrivo, salvo i casi in cui il rapporto di causalità sia particolarmente palese e mostri il carattere della ricorrenza. Gli esempi adottati saranno in genere di portata tale da rendere conto delle strategie testuali in atto che sfruttano il potere coesivo dei dimostrativi. Indicheremo comunque se gli esempi sono tratti da interpretazioni consecutive (C) o simultanee (S), e quale sia la lingua di partenza (I = inglese; T = tedesco; F = francese).

Infine un breve accenno alla questione della trascrizione. È ben noto che un testo orale può risultare assolutamente incomprensibile se trascritto (mentre a voce era magari efficacissimo). Le difficoltà insite nella resa, tramite il mezzo scritto, di tutti gli strumenti che cooperano a costituire il testo orale (intonazione, volume della voce, pause, ecc.) non rende giustizia alla natura intrinsecamente diversa del parlato rispetto allo scritto.¹⁷ Nel nostro caso il compito si presenta ancor più arduo alla luce dell'artificiosità e della frammentarietà intonativa che

16 Si hanno cinque simultanee, di cui due dal francese e dal tedesco e una dall'inglese, e sette consecutive, quattro dal francese, due dal tedesco e una dall'inglese.

17 A questo proposito vedi Bazzanella 1994 e Halliday 1989.

spesso caratterizzano l'eloquio degli interpreti alle prime esperienze (ma non solo). A questo punto si è preferito decidere in favore di una trascrizione tradizionale in cui l'inserimento della punteggiatura è stato eseguito in base alle pause intonative e alla strutturazione sintattica del testo. Sono però state mantenute false partenze, autocorrezioni, esitazioni e realizzazioni foniche riempitive. Il risultato è sicuramente una "risistemazione" artificiosa che però presenta il vantaggio di una maggiore chiarezza.

Analisi del corpus

2.1. A livello morfologico è noto che l'italiano parlato è caratterizzato da una generale sottoutilizzazione delle possibilità offerte dai paradigmi dei pronomi, prediligendo alcune forme a scapito di altre¹⁸. Nel caso del paradigma dei dimostrativi, oltre alla scomparsa di fatto di "codesto", si registra anche la scomparsa del neutro "ciò"¹⁹. L'analisi del nostro *corpus* conferma tale tendenza: *ciò* compare solamente in quattro occasioni e, abbastanza significativamente, si rivelano due occorrenze ciascuno per due soli studenti, mentre tutti gli altri lo ignorano. Due sole le occorrenze anche dell'aggettivo dimostrativo *tale*, ancora rintracciato nelle interpretazioni (sia in simultanea che in consecutiva) di uno dei candidati che avevano utilizzato *ciò*, a dimostrare una preferenza personale per lo sfruttamento di tutto il paradigma dei dimostrativi:

(S/T) La Germania è al primo posto per quanto riguarda il trasferimento di tecnologie ambientali, il cui trasferimento giocherà un ruolo importante anche in futuro. Eh È appunto tale tecnologia quello che permetterà ai paesi di risolvere i propri problemi ambientali.

(C/T) Tra ... eh Però ci sono ancora eh differenze notevoli tra i singoli stati membri per quanto riguarda i consumi energetici, e tali differenze dipendono, ad esempio, dai livelli di reddito, dall'attività industriale e anche eh dalle condizioni climatiche nei singoli paesi.

Totalmente assenti tutte le altre forme dei dimostrativi, sia in funzione pronominale, sia in funzione aggettivale, con l'eccezione di un uso frequente (quattro occorrenze) di *stesso* in un'unica consecutiva dal francese, e ciò a fronte di centoventuno occorrenze di *questo* e tredici di *quello*. Anche se il valore di computi statistici in analisi di questo tipo può non essere rilevante, viene in ogni caso confermata la tendenza alla semplificazione del paradigma propria del parlato.

2.2. Passando agli impieghi di *questo* e *quello*, procediamo a una classificazione in base alla funzione, esoforica o endoforica. Sebbene in misura

18 Cfr. Berretta 1994 e Berruto 1987: ciò è vero, almeno in parte, anche per l'italiano neostandard.

19 Il mancato utilizzo di "ciò" si accompagna all'assenza di *esso/essa/essi/esse*, per cui ne deriverebbe un sovrautilizzo di *lui/lei/loro* e l'impiego di *questo* e *quello* come pronomi soggetto neutri, talvolta anche per le persone, come forme marcate per enfasi (Berretta 1994: 262).

minore rispetto al parlato conversazionale, anche lo scambio comunicativo in sede di conferenza prevede in genere la compresenza di emittente e ricevente, quindi la condivisione del contesto situazionale in cui avviene la comunicazione. Risulterà dunque possibile l'impiego dei dimostrativi in qualità di deittici, "forme canoniche di rinvio al contesto di situazione" (Berretta 1994: 249). Tale possibilità viene mantenuta nei testi che formano il corpus dell'analisi, anche se il contesto situazionale è solo "simulato": lo studente adotta come contesto di riferimento quello in cui è stato prodotto originariamente il testo che viene interpretato e si sente dunque giustificato a utilizzare sintagmi quali "questa conferenza", "questo vertice", perché si rivolge a un pubblico (simulato) che condivide con lui l'orizzonte deittico dell'oratore:

(C/F) Signor presidente, eccellenza, signore e signori. Ehm In questa conferenza intergovernativa avete hm accolto in modo favorevole i protagonisti della società civile.

(C/F) Signor presidente, signore e signori. In questo vertice intergovernativo ehm avete accolto eh i capi di Stato e avete ascoltato i loro discorsi eh – che – e le loro opinioni eh sul-la situazione mondiale.

A maggior ragione saranno giustificati riferimenti locativi o temporali ancor più generici. Limitiamo le nostre osservazioni ai casi di deissi che vedono l'impiego dei dimostrativi; maggiori riscontri si avrebbero nel computo di riferimenti locativi o temporali come *qui, oggi, ecc.:*

(CF) Dovete abolire le barriere eh che ci dividono, quelle della diffidenza e della incompreansio- della incompreensione. In questo modo ci saranno della azioni me- co- molto importanti a livello umanitario, in rispetto de- l'individuo, in questo mondo, in questa terra

(C/I) Onorevole vicepresidente Al Gore, onorevoli membri del Congresso, signore e signori. Sono lieto di aver ricevuto il vostro invito e sono lieto anche di partecipare in questo emiciclo che ehm dimostra tutte le preoccupazioni che esistono eh in questo momento per l'Africa e tutti i popoli africani.

Non è sempre possibile giungere a una classificazione chiara e univoca. Nell'esempio seguente, "questo progetto di raccomandazione" può riferirsi alla raccomandazione in esame, quindi dando luogo a un caso di rinvio al contesto situazionale, o di *shared knowledge*, oppure può essere inteso come una ripresa a lunga distanza di *raccomandazione*, che effettivamente è apparso due volte durante l'interpretazione:

(S/F) Ehm so ... È per queste ragioni, cari colleghi, che non appoggerò questo progetto di raccomandazione. Poiché secondo me l'analisi della situazione non è abbastanza lucida e le soluzioni che ci vengono proposte sono - sono sbagliate.

2.3. Passando agli aspetti che più ci interessano, cioè ai mezzi che attuano la coesione testuale, ci occupiamo delle relazioni endoforiche, ovvero quelle che intercorrono tra elementi che sono compresenti nel testo. Distinguiamo immediatamente i dimostrativi individuati che danno luogo a rinvii anaforici sulla base della loro funzione "grammaticale": da una parte si avranno i dimostrativi in funzione pronominale, dall'altra i casi in cui *questo* e *quello* sono accompagnati da un sostantivo, ricoprendo quindi la funzione di aggettivi. Tale distinzione sembra necessaria sulla base di considerazioni relative alla variazione del grado di esplicitezza del testo. La ripetizione o la sostituzione sinonimica (di qualsiasi tipo: *generic nouns* o sinonimi testuali) metterà in luce la tendenza alla massima esplicitezza e alla massima indipendenza della ripresa. Al contrario, l'impiego dei dimostrativi come proforme indipendenti può indicare una scelta mirata a una minore esplicitezza e, possibilmente, una certa enfasi nel caso dei dimostrativi utilizzati come pronomi soggetto o in luogo dei clitici.²⁰

2.3.1. Iniziando dai dimostrativi utilizzati in funzione pronominale, si rilevano due tipi di impiego preponderante, entrambi presenti nelle interpretazioni analizzate. In primo luogo, distinguiamo i pronomi dimostrativi anaforici il cui antecedente corrisponde a un sintagma nominale definito e ben individuabile:

(C/F) Naturalmente anche l'aspetto finanziario è essenziale: ridurre eh gli oneri che pesano sui salari, ridurre le spese pubbliche quando queste non sono ragionevoli.

Come si vede, il dimostrativo assume la funzione di pronome personale soggetto, venendo così a supplire alla "scomparsa" di *esso/-a/-i/-e*, un tratto, come già accennato, tipico del parlato.

2.3.1.2. Altrove la ripresa anaforica, questa volta con *quello*, benché ineccepibile dal punto di vista dell'uso, dimostra difficoltà nella gestione della flessione del dimostrativo (in questo caso un femminile al posto del maschile):

20 Cfr. Chafe (1987: 90):

Speakers not only have less time to choose vocabulary, but they also cannot or do not take the time to be as explicit about what they are referring to. A symptom of this kind of vagueness is the use of third person neuter pronouns, usually *it*, *this* or *that*. Typically, the antecedent of a pronoun has been spelled out in an earlier noun phrase."

(C/F) La legge sulla montagna, che è stata eh votata nel 1985 da parte del parlamento, che prevedeva la eh diversificazione dei prodotti montani eh rispetto a quelle della pianura, questa legge ormai deve essere vista però ehm in un modo un po' più diverso.

Talora sorge il dubbio di una possibile influenza della lingua di partenza (nel caso che segue, anche lingua madre dell'interprete); qui, a differenza dell'inglese, l'impiego del dimostrativo in italiano appare piuttosto goffo:

(S/I) Molte poche persone sono invece attirate dalla realtà, in quanto l'anno 1999 sarà l'anno che precede l'anno 2000 e poi quello del 2001.²¹

2.3.1.3. Ad ogni modo, a prescindere dalle occorrenze che esemplificano occasionali influenze del testo sorgente o generiche difficoltà col sistema del genere e del numero (notoriamente fonte di problemi per i parlanti stranieri), sembra più interessante concentrarsi sulle tendenze generali che emergono riguardo al tipo di ripresa anaforica in esame. A questo proposito è possibile individuare un pervasivo processo di "diluizione" dell'informazione in un periodo più lungo del necessario. Si hanno esempi di ripresa anaforica tramite *quello*, laddove sarebbe stato sufficiente un sintagma testa (antecedente) plurale:

(C/T) Eh Questo fenomeno viene eh spiegato, viene a galla, eh soprattutto nel settore della domanda energetica e in quello relativo ai risparmi di energia.

(S/T) Il ministro per l'ambiente tedesco ha in un suo discorso sottolineato l'importanza di questa iniziativa, aggiungendo che in questo settore è già molto forte la concorrenza statunitense e quella giapponese.

Emerge la tendenza a chiosare e precisare sintagmi che fungono da antecedente per il dimostrativo (si noti anche la ripetizione del nominale "prodotti"):

(C/F) I prodotti particolari, quelli delle ehm cooperative speciali eh e prodotti particolari come il formaggio, eh approfittano ormai di questa etichetta eh della montagna.

La pianificazione in tempo reale, seppur guidata dal testo in cuffia o dalle note di consecutiva, porta all'introduzione di formule vagamente riempitive che permettono una maggiore flessibilità nell'aggiunta di nuove informazioni e una

21 Cogliamo l'occasione per ricordare che in questo caso non si istituisce una ripresa anaforica basata sull'identità referenziale, bensì una ripresa anaforica basata sull'identità di senso. A questo proposito, e sui "pronomi pigri", cfr. Conte 1989a.

minore densità informativa. Nei seguenti esempi la struttura che si ripete è *quello + di + [sintagma nominale] o [infinito verbale]*:

(C/F) Dovete abolire le barriere eh che ci dividono, quelle della diffidenza e della incompreansio- della incomprensione. In questo modo ci saranno della azioni me- co- molto importanti a livello umanitario in rispetto de- l'individuo, in questo mondo, in questa terra.

(C/F) I loro obiettivi sono quelli della piena occupazione, dell'occupazione produttiva, con azioni di formazione, creatività, progresso tecnico, e la concorrenza inevitabile, che può essere anche molto dolorosa in questo mondo di aggiustamento.

(S/T) Signore e signori. L'utilizzo di tecnologia moderna è una premessa fondamentale per risolvere i problemi ambientali oderni - odierni. Un obiettivo molto importante in tal senso è quello di integrare nel processo tecnologico anche tutto quanto che attiene alla tutela ambientale, cioè il risparmio energetico, l'utilizzo di materie ecocompatibili.

Tra le formule riempitive, le quali

saranno in connessione con i caratteri del parlato espositivo, giacché costituiscono una sorta i punti di sosta che nel fluire del discorso lasciano maggior agio di pianificazione al parlante e facilitano la decodificazione all'ascoltatore, evitando di compattare troppa informazione in un'unica unità sintattica (Berruto 1997: 92),

annotiamo la presenza del costrutto [*quello che è*]:

(C/F) Non è nuovo ... mi correggo ...Non è nuovo che gli esempi della storia hanno manifestato un atteggiamento del genere. La generalizzazione di questi atteggiamenti, tuttavia, eh in uno spirito di ah ahm ah di a-affidamento mutuale è quello che è nuovo nel mondo d'oggi.

2.3.1.4. A questo proposito è interessante notare la strategia di attesa elaborata da un'interprete madrelingua tedesca. Benché la presente analisi non miri a stabilire un possibile grado di influenza della lingua madre o della lingua di partenza sul prodotto finale dell'interpretazione, citiamo il caso del tedesco per le ben note difficoltà relative all'ordine dei costituenti la frase:

(S/T) Per quanto riguarda i brevetti nell'ambito delle tecnologie, anche queste sono molte alte e prima degli Stati Uniti e del Giappone.

Come si può vedere, l'introduzione del *topic* tramite la formula generica "per quanto riguarda" realizza il referente a cui "agganciare" la ripresa anaforica tramite dimostrativo. Stranamente, a metà del guado l'interprete opta per un

"salto di referenza" accordando il dimostrativo al genere del primo sostantivo alla sua destra, laddove il soggetto logico della frase sono i "brevetti". Forse per tale ragione viene preferito *queste* come pronomi personale soggetto.²² Si tratta comunque di una scelta ricorrente, tanto da emergere anche in consecutiva, quando le restrizioni imposte dalla lingua di partenza non sarebbero invocabili:

(C/T) Per quanto riguarda l'importazione del petrolio, questo si aggira attorno al 35% e rimane dunque eh uguale. Per quanto riguarda l'importazione del carbone e del gas naturale, eh questo aumenterà.

2.3.2.1. Passiamo all'altra modalità di impiego dei dimostrativi in funzione pronominale, e cioè quella che definiremo "riassuntiva generica": a differenza del caso precedente, qui non è possibile individuare un singolo sintagma che funge da antecedente per il disambiguamento del pronome. Il rinvio avviene piuttosto al concetto appena esposto, al periodo o porzione di periodo che precedono il pronome.²³ Si tratta di una struttura che si è rivelata molto produttiva in seno al *corpus*; quasi tutti gli studenti vi fanno ricorso spesso e volentieri per fronteggiare i problemi di connessione logica tra diverse unità informative, anche se a livello sintattico e testuale i collegamenti appaiono piuttosto laschi:

(S/T) Signori e signore. Lo ... L'uso di moderne tecnologie è un punto importante per risolvere i problemi ambientali. Un punto chiave è di promuovere eh la eh tutela ambientale nelle ehm processi di produzione, come la riduzione di ehm e lo sviluppo di ehm energie alternative e di sostituzione. Promuovere questo è innanzitutto un ehm compito degli scienziati dei ricercatori.

Come si può vedere, il dimostrativo "questo", benché sia in accordo per numero e genere, non può essere fatto risalire né all'"uso di moderne tecnologie", né al "punto chiave" menzionati in precedenza: il rinvio è al concetto in genere. Anche se dal punto di vista stilistico tale soluzione non può essere considerata elegante, è evidente la sua duttilità di impiego nell'ambito dello sforzo pianificativo operato dall'interprete, che si concede la possibilità di aggiunta di nuova informazione con ridotti vincoli sintattici pur mantenendo il legame logico, esplicitato in modo forte a livello superficiale, con il già detto.

22 Ribadiamo ancora una volta la rarità di *esso/a/i/e*. Abbiamo registrato solo tre occorrenze, di cui due errate nell'accordo di genere o numero.

23 Si tratta del cosiddetto "incapsulamento" – cfr. Simone (1990: 436). Si vedano anche i concetti di *extended reference* e *text reference* in Halliday (1976: 52-53).

2.3.2.2. In alcuni casi la presenza di un potenziale antecedente maschile singolare può far sorgere dubbi circa l'effettivo valore di "questo": nell'esempio che segue può avere funzione di recupero neutro generico del concetto precedente o di rinvio anaforico al "parlamento":

(C/F) Ogg- ehm oggi sono state ehm varate delle leggi nella montagna tramite il parlamento nel 1985 e questo prevede una serie di provvedimenti per poter sfruttare appunto i prodotti della montagna.

Se dal punto di vista grammaticale "questo" si accorda con "il parlamento" – che è anche il possibile antecedente più prossimo a sinistra – dal punto di vista del significato sembrerebbe più opportuna la concordanza con il femminile plurale delle "leggi". D'altro canto, anche ammettendo la possibilità di uno scarso controllo da parte dell'interprete madrelingua straniero delle variazioni morfologiche secondo genere e numero, sulla base di altri esempi ci sembra preferibile optare per un rinvio generico al concetto o alla porzione di testo che precede il dimostrativo:

(S/F) Il Consiglio Europeo è diventa- è diventato -to molto importante. E questo ehm sarà d'attualità per molto tempo.

È il "Consiglio europeo" che rimarrà attuale, o il fatto che ha raggiunto una grande importanza? Ovviamente la nebulosità dei concetti espressi in questi brevi estratti non aiuta il disambiguamento a livello formale. Nell'esempio seguente, la ripresa pronominale con il clitico "lo" chiarifica che il rinvio anaforico precedente è riferito al "futuro":

(S/I) In qualunque maniera noi ci avviciniamo all'anno 2000, è indubbio che dobbiamo anche considerare il futuro, e questo per me è di grande interesse. Infatti ci sono molte persone che lo prendono in considerazione, alcuni in- con molta serietà e altri con meno.

Ma è proprio la natura "forte" del rinvio tramite dimostrativo a rendere goffa la frase. L'impiego di "questo" sembra presupporre una ricerca più difficile dell'antecedente, che invece si trova immediatamente a sinistra e potrebbe essere ripreso senza problema da un semplice relativo per introdurre l'informazione successiva.²⁴ Come in precedenza, "questo" sembra rispondere a necessità legate

24 Un'altra spiegazione potrebbe essere che "questo" abbia effettivamente valore di neutro generico. In tal caso, la confusione sarebbe generata dall'"incrocio referenziale" tra "questo" e il seguente "lo"; cfr. Berretta (1986: 48):

La proforma deve essere tanto più forte quanto più l'antecedente è difficile da recuperare perché lontano [...], perché privo di tratti di salienza topicale o

alla pianificazione: permette di aggiungere nuova informazione gradatamente, mentre viene recepita in cuffia o ricostruita dagli appunti, nel contempo fornendo un appiglio che contribuisce al mantenimento della sintassi coordinata.

2.3.2.3. La funzione generico-riassuntiva di "questo" è invece palese nel costruito [*tutto + questo*]:

(C/F) Questo ha contribuito a limitare ...ehm Tutto ... ehm Tutti questi aiuti ha contribuito anche a limitare l'aumento ehm della ehm l'aumento demografico in questa zona e qui- e quindi oggi i giovani preferiscono ehm andare a vivere in montagna piuttosto che nelle pianure. E tutto questo è dovuto ai grandi vantaggi quindi ehm nella montagna, per la montagna.

Nel caso in esame è indubbio che la nuova porzione di informazione che sta per essere introdotta va collegata logicamente all'insieme dei concetti enumerati poco sopra. Il numero delle informazioni che precedono il rinvio anaforico non sembra essere rilevante ai fini dell'utilizzo: è possibile ricorrere alla formula riassuntiva anche in seno allo stesso periodo, quando "tutto questo" non sembra poi riferirsi a una quantità enorme di concetti:

(C/F) È importante, quindi, tenere in considerazione non solo la quantità dei prodotti ma la qualità stessa e tutte ehm ...E tutto questo è importante, in particolar modo anche per gli agricoltori.

Sorprendentemente, è stato rilevato anche un caso di ripresa generica riassuntiva realizzato tramite il plurale maschile *tutti questi*. Proprio la variazione rispetto al neutro singolare e la successiva ripresa lessicale ("questi meccanismi") ci fanno propendere per una diversa spiegazione: nello sforzo produttivo, l'interprete si è probabilmente dimenticata di pronunciare il *generic noun* (cfr. 2.3.4.1.):

(C/I) Non - non c'è - non si rispettava la costituzione. eh È mancato ...eh La leadership politica ha avuto il controllo sulle risorse, e anche sui mezzi di telecomunicazione, come per esempio la radio e la televisione, ma anche sul sistema giudiziario, le forze armate e le elezioni. Eh Tutti eh questi sono ... erano - erano fondamentali per l'equilibrio eh del ehm dei paesi africani e per eh pre - evitare le dittature, ma questi meccanismi erano controllati dai capi di Stato.

perché sono presenti nel contesto verbale altri antecedenti potenziali e si ha quindi ambiguità.

La ripresa anaforica di un concetto o enunciato tramite il dimostrativo *questo* è oltremodo sfruttata anche all'interno dello stesso periodo o per collegare due segmenti informativi:²⁵

(C/T) Vi sarà un aumento del 20 - 25% per le energie eh primarie. Questo per i prossimi dieci anni.

Ne deriva una procedere frammentario del testo; il flusso informativo risulta parcellizzato in blocchi giustapposti. La catena informativa può essere prolungata a piacimento (o piuttosto, secondo necessità, in funzione del testo sorgente) aggiungendo un anello dopo l'altro e collegandoli per mezzo di rinvii "forti". Proprio la salienza del dimostrativo sembra essere centrale, ancora una volta, al fine di avere a disposizione un punto di appoggio con cui "tenere a galla" i legami testuali. All'interno dello stesso periodo, la semplice congiunzione non è sufficiente:

(C/F) Eh Vivono circa 4,5 milioni di persone nelle zone montane, e questo non solo nei villaggi eh che sono stati creati circa trent'anni fa eh dove si pratica lo schi e altri sport.

Come *tutto questo*, anche *e questo* assume la funzione di formula fissa genericamente riassuntiva, talvolta assolutamente superflua (come nei primi due esempi che seguono), ma utilissima per evidenziare a livello formale il rapporto logico tra ciò che viene detto e il testo (ormai irrecuperabile) che precede, nel contempo evitando di ricorrere a una sintassi più complessa e di difficile gestione; il costruito *e questo per* + [infinito verbale] interrompe il periodo inserendo un nuovo soggetto prima della finale:

(C/F) Da ci- circa alcuni decenni gli agricoltori ehm benefi- eh ricevono degli aiuti eh delle sovvenzioni nazionali, ma anche da parte dell'Unione Europea, che eh cercano di compensare determinati ehm determinate problematiche dovuto al territorio. Per - E questo per limitare eh l'esodo eh montano.

(C/F) Per secoli ehm gli agricoltori ehm c-coltivatori della montagna hanno ricevuto degli aiuti finanziari dall'Europa, e questo per poter promuovere eh la ehm il - E questo per poter promuovere ehm l'uso l'utilizzo dei prodotti della montagna.

Molto utile a illustrare il fenomeno è l'impiego, con la ripresa tramite *e questo* come soggetto, di una voce verbale al modo indicativo. Teoricamente le

25 Si tenga sempre e comunque a mente la difficoltà nel decidere come segmentare il continuum fonico in frasi e periodi.

opzioni a disposizione permetterebbero di scegliere tra una costruzione ipotattica (con un gerundiva nel primo caso e una relativa nel secondo), e la giustapposizione di coordinate con la ripresa (pronominale, lessicale o con anafora zero) del soggetto che rimane invariato in entrambe i periodi. Scartata la soluzione ipotattica, ovviamente più complessa e meno "maneggevole" in sede di interpretazione, si modifica la seconda possibilità data al fine di garantire una maggiore libertà sintattica (nessun obbligo di accordo verbale col soggetto distante – bensì una terza persona maschile costante) e nel contempo un'anafora resa più "forte" proprio grazie al dimostrativo:

(S/F) Sappiamo tutti che alcuni flussi di immigrati clandestini transitano oggi attraverso l'Europa orientale, e questo alimenta eh finanziamenti illeciti.

(CT) È inoltre prevista una diminuzione della produzione energetica del 4%. E questo dipende ehm dal fatto che l'Unione Europea importerà maggiormente dell'energia.²⁶

2.3.2.4. Dal punto di vista dell'ordine dei costituenti la frase, l'avanzamento a sinistra di un sintagma nominale per mezzo del verbo *essere* (la cosiddetta frase scissa) è un esempio della partizione dell'informazione in blocchi frasali distinti sulla base di considerazioni di natura enfatica e contrastiva, un fenomeno che dà origine a "costrutti originariamente marcati specifici del parlato" (Berruto 1987: 65) ma in via di standardizzazione. L'analisi del *corpus* ha evidenziato un uso abbastanza ricorrente della formula [*è per questo che*] in funzione di congiunzione con valore conclusivo:

(S/F) È per questo che desideriamo che il nostro obiettivo venga raggiunto.

(S/F) È per questo che dobbiamo ehm rafforzare questa cooperazione una cooperazione ben pf ponderata, lucida e senza ripensamenti.

È stato rinvenuta anche un'occorrenza del costrutto [*è per quello che*], alquanto discutibile sulla base della maggiore distanza testuale dell'antecedente che sembrerebbe necessaria per poter utilizzare *quello* in luogo di *questo*:

26 Nel primo esempio si può ipotizzare il riferimento all'azione generica: è il "transito" dei clandestini la causa dei finanziamenti illeciti. Al contrario, nel secondo caso, dal punto di vista logico non sarebbe possibile il riferimento generico al concetto: non è la "previsione", bensì la "diminuzione" il soggetto della seconda frase. Al limite ci si sarebbe potuto attendere la ripresa tramite il femminile *questa*.

(C/T) Per varie fonti d'energia eh è difficile trovare degli eh sostituti ed è per quello che eh anche in futuro eh l'importazione del carbone aumenterà. Questo eh vale anche per il gas naturale che eh è un combustibile molto flessibile.

2.3.2.5. Infine, menzioniamo ancora una volta la quasi scomparsa del dimostrativo neutro *ciò* sebbene, per almeno due studenti tra quelli inseriti del corpus, ai fini della ripresa "riassuntiva" sarebbe intercambiabile con *questo* (anche nella formula *e ciò*):

(C/T) La Germania eh si colloca attualmente al terzo posto per quanto riguarda i consumi energetici pro capite e in tal- e ciò significa che il suo prodotto inter- che i suoi consumi energetici - energetici in relazione al prodotto interno lordo è sotto la media comunitaria.

(C/T) Quindi c'è un stretto legame tra i prezzi di elettricità eh nei singoli tre stati membri, cioè i prezzi dell'elettricità per i singoli, eh per i consumi privati eh e le attività industriali, eh e ciò si spiega con il tentativo de - dei singoli paesi di sostenere la produzione industriale.

2.3.3. Per quanto concerne i dimostrativi in funzione aggettivale, si è già fatto accenno alla diversa ricaduta che ci si attende dal loro utilizzo sull'organizzazione testuale. Evidentemente, rispetto ai pronomi (che di per sé provvedono a una maggiore enfasi), gli aggettivi che partecipano a catene anaforiche ottenute mediante il procedimento di copia o quasi copia del nome testa rientrano nel fenomeno generico della ripetizione, indice dello sforzo teso all'esplicitezza compiuto dall'oratore a beneficio dei riceventi. La massima esplicitezza è realizzata tramite la copia dell'antecedente.²⁷ L'identità di significato (coreferenza) è certa, e la ripetizione dello stesso elemento fornisce sia a chi parla sia a chi ascolta un punto di appoggio esplicito ai fini della decodificazione e pianificazione del messaggio. Lo spoglio del materiale ha evidenziato un alto numero di riprese anaforiche realizzate tramite sintagma nominale preceduto da dimostrativo (esclusivamente *questo* e sue varianti):

(C/F) E quindi come ehm raggiungere questi scopi? Come gli imprenditori potrebbero raggiungere questi scopi? A mio avviso, con una maggior coscienza civica. Il bisogno di questa coscienza esiste e ehm si fa sempre più sentire

27 De Beaugrande (1984: 82):

La ricorrenza (lessicale) è frequente quando si parla in modo spontaneo perché si ha poco tempo a disposizione per pianificare l'enunciazione e perché il testo di superficie si disperde rapidamente.

(C/F) La situazione esistente chiaramente non può risolvere i problemi moderni. Eh - La protezione della società ... eh li protago- no, mi scusi, mi correggo. I protagonisti di questa eh situazione mondiale sono gli imprenditori e il mondo del lavoro.

Come si vede, nel primo esempio la ripetizione evita di ricorrere, eventualmente, alla subordinazione tramite relativa. Il ruolo di "base d'appoggio" da cui ripartire nell'organizzazione testuale del messaggio è ben evidente nel secondo esempio: dopo una falsa partenza, l'interprete si corregge e riprende in forma esplicita il *topic* della frase precedente, recuperando il filo del discorso prima di aggiungere nuova informazione.

L'impiego del costrutto *questo* + [copia dell'antecedente] si ha anche in luogo della semplice ripresa con pronomi personale soggetto. L'occorrenza che riportiamo qui sotto sembra dovuta alla necessità di riprendere in maniera "forte", dopo una interruzione del flusso fonico-acustico dovuta a difficoltà di pianificazione, l'elemento che fungerà da soggetto:

(C/F) Ogg- ehm oggi sono state ehm varate delle leggi nella montagna, tramite il parlamento, nel 1985, e questo prevede una serie di provvedimenti per poter sfruttare appunto i prodotti della montagna, prodotti come il formaggio e altri prodotti tipici che sono ehm che hanno avuto una serie di vantaggi e- e- e ... Di conseguenza questi prodotti hanno l'etichetta stessa della montagna.

Altrove, la ripetizione esplicita del sostantivo fa le veci di una semplice anafora zero (cioè basata esclusivamente sulla desinenza verbale) o di una ripresa anaforica con pronomi personale soggetto – come sarebbe sufficiente nella prima e nella seconda delle tre trascrizioni qui di seguito, in cui il soggetto delle due frasi adiacenti non muta:

(C/F) Tutti questi provvedimenti sono stati anche un grande vantaggio per i consumatori e questo hm dovuto appunto, come ho detto prima, alle diverse leggi che sono state adottate. Purtroppo, in seguito, queste leggi sono state cancellate, ma si prevede che verranno ristabilite nel prossimo futuro.

(C/F) E le associazioni internazionali - nazionali eh con scopi eh di beneficenza ehm eh hanno anche loro eh il loro scopo. Queste associazioni danno la priorità alla coscienza e alla consapevolezza sociale e civica.

(C/I) Hanno inventato delle tattiche e dei metodi, come per esempio i conflitti tribali che hanno avuto luogo anche in Kenya, per rimanere al potere. Questi conflitti eh vengono adesso ehm diventano adesso hm eh

ah diventano adesso motivo di discussione e diventano ancora più intensi con la liberalizzazione politica.

2.3.3.2. Similmente, la ripetizione dell'antecedente preceduta dal dimostrativo permette di evitare di dover affrontare il sistema dei clitici, notoriamente ostico ai parlanti di madrelingua straniera, e non solo²⁸:

(S/F) Ma quando -do ci troviamo confrontati col gravissimo problema della disoccupazione, mentre i paesi dell'Europa centro-orientale stanno cercando di eh uscire ehmm dalla crisi, è opportuno a mio avviso aiutare questi paesi ad assumere pienamente le responsabilità, e ehmm e questo riguarda anche il diritto i richiedenti asilo.

Nell'esempio che segue notiamo che, oltre al mancato uso del pronome personale tonico *loro* a favore di una prima ripetizione, immediatamente dopo è l'interprete stessa che, nella sua ansia esplicativa, si preclude la possibilità di sfruttare il clitico. Infatti, è necessario un appoggio "forte" per continuare con una relativa, la quale aggiunge informazione assolutamente ridondante, visto che il dimostrativo in "questi giovani" indica precisamente di chi si sta parlando:

(S/I) Esistono anche molto molti giovani che fanno parte delle minoranze e che non hanno molte speranze. Infatti, fanno molte difficoltà a trovare un posto nella società, sia a livello del lavoro che delle attività ricreative. Secondo me bisogna assolutamente fare qualcosa per questi giovani. E forse facendo qualcosa si potrà eliminare i pregiudizi che eh ostacolano questi giovani che fanno parte dei gruppi di minoranza.

2.3.3.3. Anche nei casi in cui il rinvio anaforico tramite dimostrativo e ripetizione sembrerebbe giustificato dalla distanza che intercorrere tra antecedente e ripresa, emerge costante la tendenza ad operare aggiunte "posticce" all'informazione principale, evidenziando il costante sforzo volto ad un'eccessiva puntualizzazione che rende i costrutti piuttosto goffi. Si ripresenta la formula introduttiva [*per quanto riguarda*], un *atout* nelle mani (o nelle bocche) degli interpreti dal tedesco:

(S/T) Così il trasferimento delle tecnologie e la formazione di eh quadri eh viene anche sostenuta. Il centro eh aiuterà anche ad appfondire dei

28 Berretta (1985: 138):

A lato, sarà il caso di ricordare che questo statuto incerto dei clitici è senz'altro una concausa, assieme alle più note difficoltà morfologiche e sintattiche [...] del fatto che almeno alcuni loro usi sono problematici anche per i parlanti nativi [...] e, notoriamente tutto il loro sistema è di apprendimento lungo e difficile per i non nativi.

contatti e servirà come eh ehm posto cardine per la collaborazione eh all'interno e all'esterno del paese per quanto riguarda questo trasferimento.

Altrove è la compresenza di più riprese anaforiche in un ambito ristretto o la semplice distanza eccessiva tra antecedente e ripetizione (nel secondo esempio riportato, un periodo piuttosto lungo costruito per accumulo polisindetico di infinitive, con cambio di soggetto) a contribuire ad una impressione di sovrasfruttamento del dimostrativo²⁹:

(S/T) Durante la prima seduta dell'iniziativa per la costituzione di un centro internazionale per la tecnologia ambientale tenutosi a Lipsia, il ministro federale sul - per l'ambiente Klaus Toepfer e il ministro per lo sviluppo, è stato discusso su questa iniziativa e di affrontare la competitività da parte del Giappone. Da questa eh costituzione del nuovo centro ci si aspetta che eh la eh venga assicurata la tecnologia ambientale.

(C/F) Questa immagine dei eh prodotti montani eh si riferisce soprattutto al settore agroalimentare, ma eh può essere trasferito anche a prodotti eh artigiani o al settore del legno. L'economia di montagna ehm deve però ehm far vedere le su- la sua ehm le sue differenze, e mostrare che ha una vera e propria identità, e cercare di promuovere piuttosto la qualità invece della quantità. L'insegna di montagna dunque rappresenta un grande vantaggio per il marketing di questi prodotti.

2.3.3.4. Si notano ancora le difficoltà insite nel controllo dell'accordo di genere e numero tra antecedente e rinvio anaforico:

(S/T) Per quanto riguarda lo sviluppo della tecnologia ambientale, vi è anche un grande vantaggio per eh l'economia. E questo eh queste tecnologie ambientali permetteranno delle nuove possibilità nell'economia.

(C/F) Non è nuovo - mi correggo - Non è nuovo che gli esempi della storia hanno manifestato un atteggiamento del genere. La generalizzazione di questi atteggiamenti, tuttavia, eh in uno spirito di ah ahm ah di a-affidamento mutuale è quello che è nuovo nel mondo d'oggi.

Nel prossimo caso è possibile vedere come la tendenza a sovrasfruttare il dimostrativo non receda nemmeno di fronte ad una imperfetta comprensione del

29 Si verrebbe dunque a violare la "massima dell'antecedenza" di Clark e Havilland (1977), citata in D'Addio (1988: 146):

Cerca di costruire il tuo discorso in modo tale che l'ascoltatore abbia un solo antecedente diretto per qualsiasi informazione già data e che questa sia l'antecedente intero.

testo sorgente. Qui l'interprete non coglie che la prima menzione dei "candidati" si riferiva a potenziali emigranti per ragioni economiche. Quando si imbatte nuovamente nel termine, opta per una ripetizione con dimostrativo (assente nell'originale) e istituisce un'identità formale che non esiste a livello di significato:

(S/F) Si nous abolissons la distinction entre les vrais réfugiés politiques et les candidats à l'immigration pour des causes économiques, dans une Europe occidentale comptant vingt millions de chômeurs ou dans une Europe orientale en quête de bien-être après 50 ans de privation, qui va donc loger, donner du travail, intégrer culturellement autant qu'économiquement les millions et millions de candidats à l'immigration économique?

Se non facciamo più distinzione tra i veri profughi politici e i candidati che vogliono emigrare per ragioni politiche in un'Europa orientale dove i disoccupati sono 20 milioni di persone, dove le prime- le privazioni sono tante, ehm chi sarà in grado di dare un lavoro, un'abitazione a tutti questi candidati all'emigrazione economica?

La difficoltà della gestione di un'alta densità informativa in seno a strutture ipotattiche risulta evidente nel prossimo esempio. La serie di relative (che nelle intenzioni iniziali dell'interprete dovevano probabilmente essere trattate come incidentali) viene interrotta dalla ripresa con *questo* + [ripetizione] prima dell'introduzione del verbo³⁰:

(C/F) La legge sulla montagna che è stata eh votata nel 1985 da parte del parlamento che prevedeva la eh diversificazione dei prodotti montani eh rispetto a quelle della pianura, questa legge ormai deve essere vista però ehm in un modo un po' più diverso.

In un altro caso si può parlare di vero e proprio anacoluto. Viene introdotto il *topic* dei "problemi economici" in prima posizione, verosimilmente come potenziale soggetto, salvo poi sottoporlo a ulteriore specificazione ("nel caso particolare"), scelta che complica la pianificazione dell'enunciato. La

30 In realtà, in questo caso l'interprete non ha fatto altro che riprodurre il testo di partenza, "recitato" dal docente a beneficio del candidato: "*Alors, la loi-montagne qui a été votée par le parlement en '85 et qui prévoyait de différencier nettement les productions d'altitude de celles de plaine, cette loi-montagne ne serait plus utilisée désormais sans un -sans un certain discernement!*". Ci pare significativo il fatto che, pur trattandosi di una consecutiva, e avendo avuto l'interprete la possibilità di "correggere" l'oratore senza grossi problemi legati al *time pressure*, la struttura sintattica venga mantenuta senza variazione alcuna.

realizzazione fonica riempitiva segnala il cambio di direzione, e il testo riprende con un nuovo soggetto ("la soluzione") seguito dalla ripetizione del *topic* introdotta da *questi*:

(S/F) I problemi economici del sud, e in particolare eh nel caso particolare della Francia dell'Africa e del Maghreb, eh la soluzione di questi problemi non sta in un - in un flusso massiccio di emigrati nei nostri paesi.

Ancora una volta il dimostrativo si rivela un validissimo strumento che permette di mantenere visibili in superficie le relazioni logiche a livello dei contenuti anche quando si presenta la minaccia di un collasso delle strutture sintattiche, vuoi per scarsa competenza della lingua straniera da parte dello studente, vuoi per le difficoltà insite nelle simultanee operazioni di decodifica e codificazione propria dell'attività dell'interprete.

2.3.4. Prima di passare alla disamina degli impieghi dei dimostrativi in funzione aggettivale all'interno di fenomeni di coreferenza che non implicino l'esatta identità formale tra nome testa e ripresa lessicale, è necessario soffermarsi brevemente sulla complessità della eventuale classificazione in questo campo. Finché si è trattato della coesione fondata sulla ripetizione, ci si è limitati a casi di corrispondenza a cui in cui a una o più riprese anaforiche corrispondeva un solo elemento lessicale. Rientrando ora nella nostra analisi anche i cosiddetti *incapsulatori*, cioè sintagmi pieni indicanti porzioni di testo (Simone 1990: 436) è già possibile operare una distinzione (come già è avvenuto nei casi di "ripresa generico-riassuntiva" tramite pronomi dimostrativo) basata sull'estensione dell'antecedente. Per quanto concerne invece la tipologia dei sinonimi utilizzati, sarebbe necessario concentrarsi sulle modalità secondo le quali si stabilisce il rapporto di sinonimia. Per esempio, facendo riferimento alla classificazione proposta da Conte (1989b),³¹ un aspetto da prendere in considerazione sarebbero gli axionimi. Sarebbe cioè interessante tentare di valutare quanto e in che modo gli studenti di interpretazione si arrischino a impiegare sostituti sinonimici che rivelino un giudizio o un punto di vista (anche ideologico) individuali. Ancora, tornando all'incapsulamento, sarebbe necessario soffermarsi sul tipo di sinonimo selezionato al fine di stabilire il "grado di genericità" o, eventualmente, di "generalità" del sostituto nominale.³²

31 Secondo Conte la ripresa anaforica basata sull'identità referenziale può essere di natura sintattica (pronomi ecc.), semantica (ripresе lessicali fondate su rapporti di iponimia e iperonimia – ciò che viene definito *dictionary*) e pragmatica (enciclopedia). Gli axionimi rientrerebbero nell'ultima categoria.

32 Per la nozione di *generic noun*, vedi Halliday 1976; per quanto riguarda l'italiano, l'argomento è trattato in D'Addio 1988 e in Vignuzzi 1986.

D'altronde non ci sembra che tali classificazioni siano di primaria importanza per gli obiettivi del presente studio, il quale si limita a osservare l'impiego che viene fatto dei dimostrativi all'interno del ben più ampio campo dell'anafora e della coesione testuale in genere. Consapevoli delle numerose direzioni di ricerca che si presentano, ci limitiamo per il momento a utilizzare (come fatto in precedenza nel caso del "dimostrativo generico-riassuntivo") l'etichetta onnicomprensiva di "sinonimia testuale" (in parte mutuata da Simone 1990) per indicare tutti in casi in cui il dimostrativo si accompagna a un sostituto nominale che non sia formalmente identico all'antecedente, e rimandiamo eventuali approfondimenti in questo senso a un futuro auspicabilmente prossimo.

2.3.4.1. Restringiamo la disamina dei sinonimi testuali ad alcune osservazioni sugli esempi più significativi riscontrati. In primis si nota che, sebbene l'effetto copia sia da annoverarsi tra i più elementari meccanismi coesivi, per cui sarebbe preminente non solo nel linguaggio infantile, ma anche nel parlato rispetto allo scritto, che preferisce sinonimi e pronomi, il materiale analizzato ha prodotto un alto numero di occorrenze di sostituzioni tramite sinonimi modificati da un dimostrativo (esclusivamente *questo*). Tale abbondanza può essere ovviamente giustificata dalla produttività dei nomi generali come incapsulatori di porzioni di testo ampie ed eterogenee. Tali strumenti permettono un rinvio sintetico ma visibile a "già detto", evidenziando le connessioni logiche che regolano il fluire del testo. Per esempio, di grandissimo successo tra gli studenti di interpretazione paiono essere i nomi generali "settore" e "situazione":

(S/F) L'Europa non si ferma soltanto al uh a raggiungere il suo obiettivo, cioè di co- unire gli stati, in quanto ci saranno altre conseguenze, compreso gli stati membri dell'Europa. In questo settore abbiamo una grande responsabilità.

Come si vede, l'incapsulatore generico introdotto dal dimostrativo permette di fare riferimento a concetti espressi in precedenza in maniera alquanto nebulosa. Il parlante recupera in tal modo una coesione (e una coerenza) testuale che andava sfaldandosi. L'esempio seguente è altrettanto indicativo:

(C/F) Queste misure però sono state soppresse ma un ehm si prevede un ehm recentemente un nuovo decreto per ristabilire questa situazione.

Qui, "questa situazione" viene impiegato come sinonimo testuale di "queste misure". Benché l'accettabilità della sostituzione sia piuttosto dubbia, è probabilmente valida per l'interprete che può in tal modo evitare l'uso del pronome atono in posizione enclitica.

Probabilmente, il sinonimo testuale di più ampia gittata è "modo":

(C/I) In questo modo la sicurezza interna dei paesi è stata ahm ehm minacciata ah e ne ha sentito le conseguenze e non c'è stato nessun sviluppo.

(S/F) Quindi tutto ehm tutto questo non dovrebbe essere scartato, ma al contrario questa vocazione nel eh in materia del diritto dell'uomo, della democrazia e l'applicazione dei principi dem- democratici dovrebbero essere di primo piano - su primo piano - per tutti noi. È in questo modo signor presidente, onorevoli colleghi, che potremo promuovere gli interessi dei nostri concittadini in Europa. Vi ringrazio per il vostro attento ascolto.

Nel primo caso si è rinunciato a trascrivere l'antecedente, probabilmente corrispondente all'intero discorso interpretato. Nel secondo esempio, oltre alla notevole estensione della porzione di testo che funge da antecedente, si noti anche l'"estrazione" del *topic* per mezzo del verbo essere che dà luogo alla cosiddetta frase scissa (cfr. 2.3.4.5.)³³.

2.3.4.2. Non sempre, è ovvio, il sostituto nominale è un incapsulatore. Nell'esempio che segue:

(C/F) Da ci- circa alcuni decenni gli agricoltori ehm benefi- eh ricevono degli aiuti, eh delle sovvenzioni nazionali, ma anche da parte dell'Unione Europea, che eh cercano di compensare determinati ehm determinate problematiche dovuto al territorio. Per - E questo per limitare eh l'esodo eh montano. Inoltre questi incentivi eh sono eh fatti anche per incoraggiare eh gli agricoltori giovani a tornare nelle montagne.

"questi incentivi" è iperonimo di "aiuti" e "sovvenzioni": si tratta di un rapporto sinonimico istituito a livello di sistema della lingua, non solo a livello pragmatico-testuale, come è invece il caso dell'unico probabile axionimo rintracciato:

(S/F) Ma eh la questione di una supremazia di un'istituzione su un'altra non è un problema e quindi dobbiamo scartare questa preoccupazione

Probabile l'influsso di "problema", che appare immediatamene prima, ma è indubbio che "supremazia" e "preoccupazione" non sono legati da vincoli di iperonimia/iponimia a livello semantico.

33 Annotiamo *en passant* la chiara influenza che ha il testo originale francese. Non a caso, la frase semiscissa è di norma considerata un francesismo (cfr. Berruto 1987): "*C'est ainsi que nous servons au mieux, monsieur le Président, mes chères collègues, les intérêts de nos concitoyens en Europe. Je vous remercie de votre attention*".

Per portare un ulteriore esempio, ecco un'anafora basata sulle affinità semantiche tra il verbo "necessitare" e il sostituto nominale utilizzato per la ripresa:

(C/T) Soprattutto i paesi del sud della Comunità ehm necessitano un più alto importo di eh petrolio. Questa eh dipendenza all'importazione è dovuta a vari fattori.

2.3.4.3. Arrestiamo qui il nostro elenco organizzato secondo le modalità che governano la scelta del sostituto e riportiamo brevemente alcuni tratti che sono assimilabili alle caratteristiche individuate quando si è trattato dei dimostrativi in funzione pronominale o aggettivale con ripetizione del sostantivo. Innanzitutto è possibile ancora una volta rilevare la tendenza alla massima esplicitezza, tramite riformulazioni talvolta persino eccessive:

(S/T) La Germania eh ha un grande vantaggio per quanto riguarda il know-how della tecnologia ambientale. La grande densità di popolazione, eh il livello di industria e la limitazione delle risorse nazionali e l'aumento del eh dei mezzi di traffico hanno fatto sì che questo eh tecnologie, questi proda- pro- prodotti siano stati eh creati.

(S/F) È per questo che dobbiamo ehm rafforzare questa cooperazione, una cooperazione ben pf- ponderata, lucida e senza ripensamenti. Qualche volta forse occorre mettere un po' di pressione sui governi in questo - in questo eh in questo settore, in questo senso.

Si noti nel secondo esempio anche la ripetizione di "cooperazione" e la ripetizione (4 occorrenze) di "questo" a dimostrare il contemporaneo sforzo legato alla pianificazione.

2.3.4.4. I problemi incontrati dai madrelingua stranieri nel controllo delle strutture dell'italiano emergono nella selezione del sostituto nominale:

(C/F) L'immagine ad esempio dell'agricoltura in questo eh in questa zona del ehm del mondo, cioè della montagna, non è più limitato a ehm non è più limitato a dei prodotti poveri.

Qui il processo di pianificazione affiora a livello formale tramite l'iniziale selezione del dimostrativo maschile, poi sostituito dal femminile "questa zona" – certamente non l'opzione più indicata per designare le aree montane, argomento dell'interpretazione. L'interprete deve accorgersene perché subito completa l'informazione con una chiosa esplicativa: "cioè, della montagna". Similmente, in altra occasione si nota la sostituzione di "risorse naturali" e "agricoltura" con il falso iperonimo "queste culture", successivamente corretto almeno in modo

in altra occasione si nota la sostituzione di "risorse naturali" e "agricoltura" con il falso iperonimo "queste culture", successivamente corretto almeno in modo parziale ("cultura" rimane invece di "coltura") e modificato tramite un aggettivo per una maggiore esplicitezza:

(C/F) Ormai la popolazione è anche attirata dalla eh dallo eh sfruttamento delle risorse naturali e soprattutto dall'agricoltura. Queste culture eh la cultura montana ormai non piange più.

È interessante notare come, anche nel caso di chiari momenti di incertezza (anche se poi resta da vedere il livello di consapevolezza nel singolo caso), gli studenti non rinunciano alla ripresa anaforica "forte" come punto di appoggio nel fluire del testo. Similmente, è possibile rinvenire riprese nominali precedute dal dimostrativo anche quando nel testo italiano l'antecedente sia del tutto assente:

(C/F) La legge, sulla montagna che è stata eh votata nel 1985 da parte del parlamento, che prevedeva la eh diversificazione dei prodotti montani eh rispetto a quelle della pianura, questa legge ormai deve essere vista però ehm in un modo un po' più diverso. Eh - ehm I prodotti particolari, quelli delle ehm cooperative speciali, eh e prodotti particolari come il formaggio, eh approfittano ormai di questa etichetta eh della montagna.

Evidentemente qui ci troviamo di fronte a una falsa identificazione; si inserisce cioè un'entità nuova trattandola come nota. La probabile spiegazione è che il termine "*labelisés*" rimanga nella memoria dell'interprete che quindi tratta come noto qualcosa che aveva sentito ma non detto. In realtà un certo collegamento (molto lasco in verità) tra "etichetta" e "diversificazione" è forse discernibile, ma comunque non ci sembra poter giustificare il dimostrativo³⁴.

2.3.4.5. Rileviamo infine il persistere dei dimostrativi in seno a strutture topicalizzate:

(S/F) Ehm So – È per queste ragioni cari colleghi che non appoggerò questo progetto di raccomandazione. Poiché secondo me l'analisi della situazione non è abbastanza lucida e le soluzioni che ci vengono proposte sono – sono sbagliate.

34 Ecco la trascrizione del testo sorgente: "*Alors, la loi-montagne qui a été votée par le parlement en '85 et qui prévoyait de différencier nettement les productions d'altitude de celles de plaine, cette loi-montagne ne serait plus utilisée désormais sans un - sans un certain discernement. Les produits labelisés ainsi que les appellations d'origine contrôlée comme certains fromages typiques auraient naturellement bénéficié, selon la loi, de l'étiquette-montagne*".

Conclusioni

3.1. Alla luce dello spoglio del materiale, tentiamo un breve sunto delle modalità di impiego dei dimostrativi nei testi orali prodotti agli esami di interpretazione da parte di studenti di madrelingua straniera. Per quel che concerne gli elementi esoforici, il loro utilizzo è regolato dal contesto simulato di produzione del discorso da interpretarsi e non sono risultati casi degni di nota per quel che concerne il disambiguamento. In generale, salvo isolate eccezioni, il paradigma dei dimostrativi è risultato soggetto alla ristrutturazione già ampiamente riscontrata nell'italiano parlato e neostandard, in base alla quale la coppia *questo* e *quello* rimpiazza quasi totalmente il neutro *ciò* come proforma. Rare le occorrenze di *tale*; del tutto assente, come del resto ci si aspettava, *codesto*.

Passando agli usi endoforici, le strategie che regolano l'impiego dei dimostrativi in funzione pronominale, sia nel caso di proforme riferentesi a singoli sintagmi testa, sia nel caso delle occorrenze aventi funzione di incapsulatori, dimostrano una generale tendenza a parcellizzare la densità informativa del testo sorgente in blocchi più "maneggevoli". Verosimilmente, le cause di tale fenomeno non sono da ricercarsi esclusivamente nel "salto diamesico" tra testo sorgente scritto e testo interpretato orale, ma anche nell'imperfetta padronanza della lingua di arrivo da parte degli studenti (peraltro riscontrabile anche a livello morfologico in tutti i casi di mancato accordo, cfr. 2.3.1.2., 2.3.3.4. e 2.3.4.4.), a cui si va ad aggiungere lo sforzo insito nella decodificazione del messaggio da tradurre. Di conseguenza si nota la tendenza a realizzare costruzioni paratattiche operando la ripresa del soggetto tramite dimostrativo (2.3.1.1) o, nel caso degli incapsulatori, istituendo un rinvio "forte" a porzioni di testo più o meno estese con intenti riassuntivi³⁵. Particolarmente produttivi in questo senso si sono rivelati i costrutti [*tutto questo*] ed [*e questo*] (2.3.2.3). È probabile l'influenza delle costruzioni dovute al diverso ordine dei costituenti la frase in tedesco sulla strategia analizzata in 2.3.1.4. Si riscontrano anche strutture genericamente riempitive o volte alla "diluizione" dell'informazione tramite chiose e puntualizzazioni (2.3.1.3.).

35 Tra i mutamenti indicativi di tendenze nell'uso odierno delle riprese anaforiche, Bice Garavelli Mortara (1993: 380) annovera (nel parlato e nello scritto sorvegliati) il regresso delle riprese costituite da pronomi personali tonici di III persona, singolare e plurale [...]. Al loro posto troviamo o anafore [...] che consistono nell'accordo sul verbo, o riprese lessicali [...], oppure riprese con pronomi dimostrativi e, ove il contesto lo permetta, numerali [...].

Approssimativamente le medesime osservazioni valgono per gli usi aggettivali di *questo* e *quello*. A parte sostituire il pronome personale soggetto, la ripresa tramite nominale modificato dal dimostrativo permette di limitare l'impiego dei clitici (2.3.3.2). Probabilmente, oltre alla complessità del sistema pronominale italiano in sé, anche il fatto che esso sia sottoposto a ristrutturazione e ri-standardizzazione può essere un buon motivo perché l'interprete di madrelingua straniera opti per una ripresa lessicale.³⁶ Ugualmente rilevabile è la tendenza alla frammentazione dell'informazione, che porta alla predilezione per la giustapposizione di frasi semplici, talvolta a scapito dell'esplicitazione dei rapporti sintattici (un caso di anacoluto – 2.3.3.4.). Molto utili in questo senso anche i rinvii a porzioni più o meno estese (e più o meno coese: 2.3.4.1.) di testo per mezzo di elementi lessicali generici.³⁷

L'aspetto che però più ci sembra rilevante è quello dell'esplicitazione che caratterizza i testi inclusi nel corpus d'analisi. Tale tendenza si palesa per mezzo di diversi strumenti, tutti in varia misura emersi durante lo spoglio. L'impossibilità della cancellazione conduce a varie strategie di autoriparazione: innanzitutto la parafrasi, cioè "quando il parlante riformula in parte o completamente il proprio enunciato, per cercare di essere più preciso ed efficace" (Bazzanella 1994: 24).³⁸ I testi analizzati hanno denunciato una generale tendenza alla puntualizzazione, all'esplicazione ridondante tramite serie di sinonimi successivi (2.3.3.3. e 2.3.4.3.). A ciò si affianca il generale (e certamente già noto) fenomeno della ripetizione:

-
- 36 A proposito dei monologhi espositivi, Monica Berretta (1986: 55) nota che proprio la necessità di scelta tra le diverse forme (*egli/lui, esso/ciò*), tutte sociolinguisticamente marcate, produce evitamenti. Il modello alternativo più sfruttato in questa tipologia testuale sarebbe la ripetizione, "mentre relativamente scarsa importanza hanno sinonimi, arcilessemi e nomi generali."
- 37 Evidente la predilezione, da parte dei candidati, per certi sostantivi *passé-partout*. Tale tratto confermerebbe l'osservazione secondo la quale il lessico dei testi parlati presenta una gamma di diversificazione piuttosto ridotta, nel senso che *ceteris paribus* il parlato tende ad usare un minor numero di parole diverse, a realizzare sull'asse sintagmatico una minore variazione lessematica (Berruto 1993: 53). Ne derivano frequenti ripetizioni e l'uso costante di lessemi dal significato molto generico.
- 38 Sull'argomento cfr. anche Berruto (1985: 133): parafrasi e ripetizioni; siamo qui forse già più nel lessico che nella sintassi, ma il fenomeno merita di essere trattato [...] giacché mira alla sovra-esplicitazione, e ben ricorrente nel parlato, con una vasta gamma di funzioni (certamente più consistente che non nello scritto [...]), che vanno dalla semplice ripresa riempitiva alla glossa esplicativa alla correzione all'enfasi empatica (e spesso le assommano).

nel monologo c'è maggiore esplicitezza, e nei testi espositivi questa esplicitezza è massima: si hanno tipicamente riprese lessicali – anche a breve distanza – date da ripetizioni della testa nominale della prima menzione (talvolta accompagnata da modificatori), la cui definitezza può essere marcata, oltre che con l'articolo, con dimostrativi e aggettivi anaforici (*questo, tale, il medesimo, lo stesso*, ecc.) (Berretta 1994: 251).

Si può concludere che l'analisi del micro-tratto relativo all'uso dei dimostrativi indica che i testi analizzati confermano le tendenze già note a proposito del monologo espositivo. La necessità di provvedere a "punti di appoggio" espliciti per puntellare una pianificazione testuale alquanto problematica (nel nostro caso non solo per via del simultaneo processo di decodificazione, ma anche perché l'interprete si esprime in una lingua seconda) si accompagna al tentativo di rendere il proprio testo il più esplicito possibile, onde favorirne la fruizione da parte dei riceventi. Tali vincoli sussistono anche quando risulta palese che la cattiva comprensione del discorso sorgente minaccia di tramutarsi nel collasso del flusso comunicativo e una certa reticenza sarebbe forse consigliabile. Inoltre, come ci si sarebbe potuti aspettare, sembra che la tendenza alla massima esplicitezza sia una caratteristica più evidente nei testi di consecutiva rispetto a quelli di simultanea. La minore importanza del fattore tempo durante la resa e il diverso contesto situazionale in cui avviene la produzione (contatto personale con i riceventi) permettono una maggiore enfasi e rendono possibili eventuali rallentamenti di ritmo.³⁹

3.2. Per il tratto che ci interessa, nei testi di consecutiva si è ritenuto più difficile invocare l'influsso della lingua di partenza o della lingua madre del candidato. In realtà, tali fattori non sono stati considerati con la dovuta attenzione, anche se indubbiamente sarebbe di enorme utilità discernere quali occorrenze, ritenute "abnormi", siano riconducibili alla diversa distribuzione del sistema dei dimostrativi in seno alle lingue interessate dal processo traduttivo.⁴⁰

39 Dato il numero esiguo di esempi presi in esame, e in considerazione della preponderanza numerica delle consecutive sulle simultanee, la natura delle osservazioni qui riportate deve necessariamente essere impressionistica. La diversa modalità di realizzazione di una consecutiva pare lasciare più spazio a tratti rinvenibili in altri "tipi" di parlato. A questo proposito si veda Garavelli (1993: 393):

Per quanto riguarda le ripetizioni, le scelte (stilistiche) consapevoli sembrano riguardare le intensificazioni espressive più che le riprese anaforiche, se è vero che l'impiego di copie e quasi-copie nei testi monologici orali anche di registro alto è necessario a chi parla per assicurarsi il mantenimento della referenza nelle catene anaforiche e per favorire il recupero degli antecedenti da parte degli ascoltatori.

40 Pienamente condivisibile ci pare l'approccio secondo "language pairs" proposto in Snelling 1992.

È sicuramente auspicabile un'indagine in tal senso, ma ciò che ci interessa in questo momento è prioritario: si tratta appunto di stabilire, seppur con ampia approssimazione, i limiti di ciò che deve e non deve essere considerato "abnorme". In altre parole, ai fini di una eventuale valutazione della qualità linguistica dell'interpretazione verso l'italiano, tentare di recuperare un modello di riferimento che tenga conto di quel "salto diamesico" che, il più delle volte, ci impedisce di riferirci al testo sorgente *tout court*.

Abbracciamo quindi l'ipotesi avanzata da Monica Berretta (1984: 239-240):

la formalità del parlato segue forse regole di pianificazione diverse da quelle per noi più abituali dello scritto? Regole in cui, per esempio, le ripetizioni sono utili, talvolta essenziali ai fini del discorso [...], in cui è essenziale marcare l'inizio e il tipo di digressioni [...] e così via, in cui, soprattutto, è fondamentale la congruenza tematica e semantica più di quella sintattica.

Il quesito, come è ben immaginabile, non trova una risposta soddisfacente che permetta di fare riferimento ad una "competenza parlata". Ciò a causa della scarsità dei materiali raccolti e della riflessione teorica in proposito, ma anche per

l'accresciuta difficoltà di idealizzazione in condizioni in cui non sappiamo quanto una determinata particolarità di testi parlati si spieghi con questa o quella variabile comunicativa, stilistica, sociolinguistica (Sornicola 1984: 343).

Inoltre

molti dei fenomeni che sembrano caratteristici del parlato appaiono legati alle cosiddette strategie di discorso. Ora, la collocazione teorica di tali strategie fra competenza ed esecuzione è tutt'altro che scontata, ma anzi assai controversa (ibid.).

Si torna insomma alla "trasversalità" della variazione diamesica rispetto a tutte le altre variazioni (cfr. 1.1).

Il presente studio contribuisce sicuramente in maniera molto limitata alla definizione della "competenza parlata". Innanzitutto l'analisi qui condotta ha un valore molto ristretto dal punto di vista statistico. Inoltre è necessario sottolineare che non ci si è assolutamente premurati di posizionare i testi analizzati rispetto agli altri assi di variazione, oltre a quello diamesico. Argomento, tipologia testuale e contesto di resa sono alcuni tra i fattori che inevitabilmente influenzano la distribuzione e la tipologia dei tratti linguistici in seno al testo dato. Infine, il tutto viene ulteriormente complicato dal fatto che il materiale esaminato è opera di parlanti non nativi che traducono testi di lingue diverse, secondo modalità diverse (interpretazione simultanea e consecutiva),

dando quindi vita a una serie di interferenze e influssi incrociati difficilmente riconducibili a un modello descrittivo astratto.

Ciononostante, ci sembra che i risultati qui raggiunti possano fornire spunti interessanti non solo per quanto riguarda future ricerche in questa direzione, ma anche dal punto di vista didattico. Forte è la necessità (anche alla luce del più ampio problema rappresentato dalla relativa scarsità del materiale disponibile sul parlato in italiano) di operare analisi formali di testi "interpretati", in prospettiva di una loro possibile collocazione sull'asse diamesico. Eventuali tentativi di valutazione della qualità dell'interpretazione, se non vogliono limitarsi agli aspetti meramente teorico-speculativi, non possono prescindere dalla "qualità" delle soluzioni formali adottate nella lingua di arrivo.

Tornando al presente studio, è avvertibile l'esigenza, se non di un modello prescrittivo, almeno di un modello descrittivo che fornisca delle linee guida attendibili:

(C/F) E questo coinvolge ... eh ... include anche i cibi - i cibi già preparati, i cibi già cotti. Ehm ... E tutto questo promuove la buona la buona immagine dell'agricoltura in questo settore, quindi nella montagna, e si incoraggia ... si incoraggi - quindi un ... ehm si incoraggia quindi di rafforzare i diversi ehm leggi in questo settore e che altri settori prendano un esempio da questo, ad esempio nel settore dell'artigiano, oppure l'uso del legno.

Dall'esempio emerge la consapevolezza, da parte dell'interprete, della necessità di esplicitezza a favore dei riceventi, espressa a livello superficiale parallelamente alle difficoltà di pianificazione (e traduzione). Certamente, si nota anche la mancanza di controllo, a più livelli, sulle strutture della lingua di arrivo. Ma se da un lato stabilire l'accettabilità/inaccettabilità di certe soluzioni, per es. a livello morfologico, lessicale e sintattico, non sembra un compito che presenta particolari difficoltà, è possibile affermare lo stesso per quel che concerne la testualità? In altre parole, per il docente di interpretazione, è forse possibile intervenire prescrittivamente sui dimostrativi in funzione coesiva (per limitarci al tratto preso in esame) come è possibile a proposito della morfologia del mancato accordo di "i diversi ... leggi"?

Indubbiamente il lavoro che rimane da fare in questo senso è enorme, ma necessario, in considerazione degli studenti e degli interpreti che traducono verso l'italiano come lingua seconda. *Mutatis mutandis*, condividiamo l'osservazione di Snelling (1992: 3) secondo il quale

the interpreting student learning to express himself in English as his foreign language has nothing to fear from the search for simple, clear, formal language within safe, universally valid, readily accessible structures.

Vorremmo però sottolineare il fatto che lo studente di interpretazione deve giocoforza tendere a un "simple, clear, formal, oral language". Naturalmente, definire in tale ambito ciò che può essere descritto come "universally valid, readily accessible structures" fornirebbe uno strumento di indubbia efficacia per gli studenti di madrelingua straniera che vogliono interpretare verso l'italiano, e probabilmente non solo per loro.

Bibliografia

- AA.VV. (1982): *La lingua italiana in movimento*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Alexieva B. (1994): "Types of texts and intertextuality in simultaneous interpreting", in *Translation Studies, An Interdiscipline*. Ed. by M. Snell-Hornby, F. Poehhacker, K. Kraendl, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- Bazzanella C. (1994): *Le facce del parlare*, Firenze, La Nuova Italia.
- Berretta M. (1984): "Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso", in *Linguistica testuale, atti del XVI congresso internazionale di studi, Genova – Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981*. A cura di L. Coveri, Roma, Bulzoni.
- Berretta M. (1985): "I pronomi clitici nell'italiano parlato", in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Hrsg. v. G. Holtus e E. Radtke, Tübingen, Narr.
- Berretta M. (1986) "Riprese anaforiche e tipi di testo: il monologo espositivo", in *Parallela 2, Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*. A cura di K. Lichem, E. Mara, S. Knaller, Tübingen, Narr.
- Berretta M. (1994): "Il parlato italiano contemporaneo", in *Storia della lingua italiana*, vol. II. A cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi.
- Berruto G. (1985): "Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?", in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Hrsg. v. G. Holtus e E. Radtke, Tübingen, Narr.
- Berruto G. (1987): *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, NIS.
- Berruto G. (1993): "Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche", in *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 1, *Le strutture*. A cura di A. Sobrero, Bari, Laterza.
- Calabrese A. (1988): "I dimostrativi: pronomi e aggettivi", in *Grande grammatica di consultazione*, vol. I. A cura di L. Renzi, Bologna, Il Mulino.
- Chafe W. (1986): "Writing in the Perspective of Speaking", in *Studying Writing: Linguistic Approaches*. Ed. by C.R. Cooper & S. Greenbaum, Beverly Hills, Ca, Sage.
- Chafe W. & Danielewicz J.M. (1987): "Properties of Spoken and Written Discourse", in *Comprehending Oral and Written Language*. Ed. by R. Horowitz, S.J. Samuels, San Diego, Ca, Academic Press.

- Conte M.E. (1988): *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Firenze, La Nuova Italia.
- Conte M.E. (1989a): "Coesione testuale: recenti ricerche italiane", in *La linguistica testuale*. A cura di M.E. Conte, Milano, Feltrinelli.
- Conte M.E. (1989b) (a cura di): *La linguistica testuale*, Milano, Feltrinelli.
- Cooper C.R. & Greenbaum S. (1986) (ed.): *Studying Writing: Linguistic Approaches*, Beverly Hills, Ca., Sage.
- Cortelazzo M. (1985): "Dal parlato al (tra)scritto: i resoconti stenografici dei discorsi parlamentari", in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Hrsg. v. G. Holtus, E. Radtke, Tübingen, Narr.
- Coveri L. (1984) (a cura di): *Linguistica testuale, atti del XVI congresso internazionale di studi, Genova – Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981*, Roma, Bulzoni.
- D'Addio Colosimo W. (1988): "Nominali anaforici incapsulatori: un aspetto della coesione lessicale", in *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione, Atti del XIX congresso internazionale, SLI (Roma 1985)*. A cura di T. De Mauro, S. Gensini, M.E. Piemontese, Roma, Bulzoni.
- Danielewicz J.M. (1984): "The Interaction Between Text and Context A Study of How Adults and Children Use Spoken and Written Language in Four Contexts", in *The Development of Oral and Written Language in Social Contexts*. Ed. by A. Pellegrini & T. Yawkey, Norwood, N.J., Ablex.
- De Beaugrande R. & Dressler W.U. (1984): *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino.
- Déjean Le Féal K. (1982): "Why impromptu speech is easy to understand", in *Impromptu Speech: A Symposium*. Ed. by N.L. Enkvist, Abo, Abo Akademi.
- De Mauro T., Gensini S., Piemontese M.E. (1988) (a cura di): *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione, Atti del XIX congresso internazionale, SLI (Roma 1985)*, Roma, Bulzoni.
- Enkvist N.L. (1982) (ed): *Impromptu Speech: A Symposium*, Abo, Abo Akademi.
- Garavelli Mortara B. (1993): "Strutture testuali e retoriche", in *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 1 *Le strutture*. A cura di A. Sobrero, Bari, Laterza.
- Gregory M. & Carroll S. (1987) (ed.): *Language and Situation: Language Varieties and Their Social Contexts*, London, Routledge and Kegan Paul.
- Halliday M.A.K. (1978): *Language as Social Semiotic*, London, Arnold.
- Halliday M.A.K. & Hasan R. (1976): *Cohesion in English*, London, Longman.
- Halliday M.A.K. (1989): *Written and Spoken Language*, Oxford, O.U.P.

- Holtus G. & Radtke E. (1985) (Hrsg.): *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr.
- Horowitz R. & Samuels S.J. (1987) (ed.): *Comprehending Oral and Written Language*, San Diego, Ca., Academic Press:
- Kopczynski A. (1982): "Effects of Some Characteristics of Impromptu Speech on Conference Interpreting", in *Impromptu Speech: A Symposium*. Ed. by N.L. Enkvist, Abo, Abo Akademi.
- Lichem K., Mara E., Knaller S. (1986) (a cura di): *Parallela 2, Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*, Tübingen, Narr.
- Nencioni G. (1976): "Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato", in *Strumenti critici*, XXIX, Febbraio, Torino, Einaudi.
- Pellegrini A.D. & Yawkey T.D. (1984) (ed.): *The Development of Oral and Written Language in Social Contexts*, Norwood, N.J., Ablex.
- Quirk R., Greenbaum S., Leech G., Svartvik J. (1985): *A Comprehensive Grammar of the English Language*, London, Longman.
- Renzi L. (1988) (a cura di): *Grande grammatica di consultazione*, vol. I, Bologna, Il Mulino.
- Sabatini F. (1985): "L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane", in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Hrsg. v. G. Holtus, E. Radtke, Tübingen, Narr.
- Seleskovitch D. (1982): "Impromptu Speech and Oral Translation", in *Impromptu Speech: A Symposium*. Ed. by N.L. Enkvist, Abo, Abo Akademi.
- Serianni L. (1988): *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, Torino, UTET.
- Serianni L., Trifone P. (1994) (a cura di): *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi.
- Simone R. (1990): *Fondamenti di linguistica*, Bari, Laterza.
- Snell-Hornby M., Poehhacker F., Kraindl K. (1994) (ed.): *Translation Studies, An Interdiscipline*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- Snelling D. (1992): *Strategies for Simultaneous Interpretation. From Romance Languages into English*, Udine, Campanotto.
- Sobrero A. (1993) (a cura di): *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 1 *Le strutture*, Bari, Laterza.
- Sornicola R. (1984): "Sulla costituzione dei testi parlati", in *Linguistica testuale, atti del XVI congresso internazionale di studi, Genova – Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981*. A cura di L. Coveri, Roma, Bulzoni.
- Viezzi M. (1996): *Aspetti della qualità in interpretazione*, S.e.R.T. 2, Trieste, SSLMIT.

- Vignuzzi U. (1986): "I 'nomi generali' in italiano: alcuni problemi tra sintassi e semantica", in *Parallela 2, Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*. A cura di K. Lichem, E. Mara, S. Knaller, Tübingen, Narr.

Della stessa collana S.e R.T. sono già stati pubblicati:

- 1 Arbitrarietà e motivazione - un panorama della linguistica cognitiva
Andrea Bonazza
- 2 Aspetti della qualità in interpretazione
Maurizio Viezzi
- 3 Parallelismi intersettoriali nella traduzione dal tedesco
Piergiulio Taino
- 4 Tradurre \Leftrightarrow Traduzir - contributi di semantica contrastiva Luso-Italiana
Giampaolo Tonini
- 5 Translating across cultures - An introduction for translators, interpreters
and mediators
David M. Katan
- 6 Nuovi orientamenti negli studi sull'interpretazione
Giornata di studi, 19 aprile 1996
Laura Gran e Alessandra Riccardi (a cura di)
- 7 Interpretare il discorso argomentativo
Teoria, aspetti e problemi
Carlo A. Marzocchi
- 8 La formazione delle parole nella lingua cinese contemporanea
Wang Fusheng

*Finito di stampare nel mese di maggio 1998
presso il Centro stampa del Servizio tipo-editoriale di Ateneo
Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori
Università degli studi di Trieste - Italia*

